

ALESSANDRO MANNARINI

# L'ascesa politica ed economica del Giappone tra '800 e '900

**L'ascesa politica ed economica  
del Giappone tra '800 e '900**

di  
Alessandro Mannarini

## SOMMARIO

PREMESSA:.....	4
UNA PANORAMICA STORICA:.....	5
<i>L'affacciarsi del Sol Levante sulla scena mondiale</i>	
LA GEOLOGIA DEL GIAPPONE.....	16
<i>I terremoti</i>	
UN GRANDE CONTRIBUTO ALL'ARTE OCCIDENTALE.....	19
<i>Il Giapponismo</i>	
LA FISICA APPLICATA ALLA TECNOLOGIA.....	24
<i>Il treno a levitazione magnetica</i>	
APPENDICI.....	26
<i>Storiografia ragionata sul Giappone.....</i>	28
<i>Bibliografia e fonti.....</i>	33

### **Premessa:**

Sempre più negli ultimi anni si può osservare come nella nostra società, nei nostri costumi e modi di vivere, fino al nostro parlare, si risenta sempre maggiormente delle influenze che giungono dal Giappone. Gli esempi sono innumerevoli: ci si può fermare a vedere la vetrina di un fioraio ed osservare quei meravigliosi alberi in miniatura che sono i *bonsai*; creare delle fantastiche composizioni floreali con l'arte dell'*ikebana*; si può tentare di realizzare delle minuscole sculture di carta, gli *origami*; si può rallegrare una serata tra amici cantando tutti insieme al *Karaoke*, e magari mangiando del buon *sushi*, e un gustoso *tempura*, accompagnati da del gradevole *sake*. Ma si può anche temprare il corpo, e con esso lo spirito, andando in palestra a praticare lo *judō*, il *karate* o il *kendō*, oppure rilassarsi e divertendosi leggendo dei *manga*, i famosi fumetti, ce ne sono per tutti i gusti, o vedendo gli *anime*, la loro versione animata, spesso dei veri e propri capolavori cinematografici.

Ormai figure della storia e cultura giapponese, un tempo sconosciute ai più, sono ora entrati nel nostro immaginario collettivo, basti pensare ai coraggiosi *samurai*, alle colte e raffinate *geishe*, ai misteriosi *ninja*, agli eroici piloti della marina giapponese nella seconda guerra mondiale, i *kamikaze*, ora purtroppo questa parola ha assunto una valenza negativa ed impropria a causa dei recenti atti terroristici.

Oltre agli aspetti semplicemente linguistici, il Giappone ha avuto e sta avendo influenza sull'Occidente anche in altri campi, come la scienza, l'arte, la letteratura, la filosofia. Gli esempi sono numerosi ed importanti: a livello tecnologico il Paese ha avuto uno sviluppo dirompente ed oggi si trova all'avanguardia in molti settori come la robotica e nei trasporti, con i nuovi treni a levitazione magnetica; anche nella scienza i progressi sono stati molteplici, come negli studi sismologici e nell'evoluzione di tecniche volte a prevenire i danni dei numerosi terremoti che fanno parte della stessa natura morfologica dell'arcipelago. In campo umanistico, poi, la cultura giapponese ha influenzato l'Occidente a partire dalla pittura con il "Giapponismo", una tendenza artistica che ha coinvolto le maggiori correnti europee dell'800, soprattutto l'Impressionismo e il Postimpressionismo. In seguito, nel '900, il Giappone è stato protagonista anche nel cinema e nella letteratura, finanche nella filosofia, con le varie correnti religiose buddiste ivi sviluppatesi, in primis lo Zen, che stanno prendendo piede in Occidente.

Quindi lo scopo di questa nostra breve esposizione sarà proprio quello di prendere in rassegna questi vari aspetti e di rilevare la loro sempre maggiore importanza nella nostra società.

## Una panoramica storica:

### L'affacciarsi del Sol Levante sulla scena mondiale

Ma facciamo un passo indietro e cerchiamo di comprendere come e quando il Giappone si affacciò al mondo occidentale. L'esistenza del Giappone fu resa nota all'occidente nel XIV secolo, grazie al "Milione" di Marco Polo (1254-1324), tuttavia i rapporti fra il Giappone e l'Occidente ebbero inizio ufficialmente nel 1543/4, anno in cui alcuni commercianti portoghesi sbarcarono nell'isola di **Tanegashima** (fig. 1), situata all'estremità meridionale del Giappone.



Figura 1

In seguito, tramite i missionari gesuiti, tra cui si distinse **Francesco Saverio** (fig. 2), e i commercianti europei, i signori feudali giapponesi presero coscienza del mondo occidentale, tanto che alcuni di loro decisero di mandare delle ambascerie in Europa. Ricordiamo che a Roma, le delegazioni giapponesi vennero ricevute da Papa Gregorio XIII, nel 1585, e in seguito da Papa Paolo V, nel 1615.

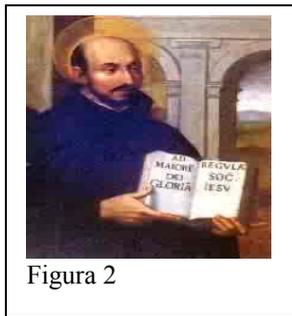


Figura 2

Queste iniziative subirono un arresto nel 1639, con l'adozione di

contromisure da parte del Paese verso l'estero, politica adottata dallo Shogunato Tokugawa (in fig. 3 **Tokugawa Ieyasu**), il quale temeva

l'eventuale influenza sovversiva del Cristianesimo e delle forze straniere. Tale periodo d'isolamento durerà fino alla fine del XIX sec., dunque, per più di 200 anni. Durante questo periodo, fu accordato il permesso di condurre scambi commerciali, su scala ridotta, solo ad alcuni commercianti olandesi e cinesi confinati nell'isoletta di **Deshima** (fig. 4), nei pressi di Nagasaki.



Figura 3

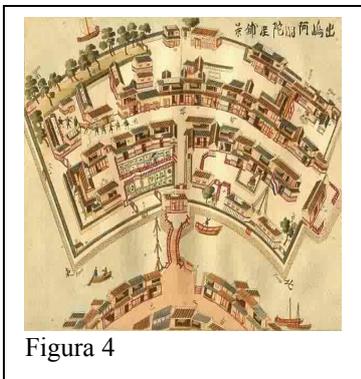


Figura 4

Dopo la Restaurazione del potere imperiale, nel 1868, il governo giapponese fece il possibile per assorbire la cultura e la scienza occidentali al fine di modernizzare il Paese avvalendosi dell'aiuto di validi intellettuali americani ed europei, invitati nell'arcipelago affinché dessero il loro contributo per introdurre la civiltà occidentale. Anche il contributo degli Italiani fu notevole; tra gli Italiani che si dedicarono allo sviluppo della cultura giapponese nel XIX sec., nel settore delle armi militari si distinse Pompeo Grillo che insegnò la tecnica di produzione dei cannoni presso l'arsenale militare di Osaka

(1884-1888) ed il maggiore Scipione Braccialini che insegnò balistica agli ufficiali dell'esercito (1892-1893); nel settore artistico-culturale, presso l'Accademia delle Belle arti di Tokyo, insegnarono pittura, architettura e scultura Antonio Fontanesi (1876-1878), Giovanni Vincenzo Cappelletti (1876-1879) e Vincenzo Ragusa (1876-1882);

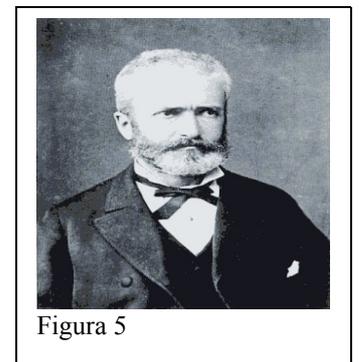


Figura 5



Figura 6

quest'ultimo, rientrato in Italia, impartì lezioni sull'arte giapponese all'accademia delle Belle Arti di Palermo. Nella filatelia e numismatica ricordiamo **Edoardo Chiassone** (fig. 5), che si rese famoso per aver creato nel 1876 la 2a serie

di francobolli del Paese, nota con il nome di “**Koban**” (fig. 6), che circolò per circa 20 anni, e per aver aggiornato la tecnica delle stampe delle banconote, inoltre dipinse i ritratti di importanti personaggi dell'epoca, compreso l'**imperatore Mutsuhito** (Meiji, fig. 7); infine Alfonso Gasco, console generale italiano a Kobe, che insegnò italiano sia presso l'Università imperiale di Tokyo che presso l'Istituto superiore di lingue straniere di Tokyo.

Tra il XIX e il XX secolo, Il Giappone, assorbendo la cultura occidentale, è riuscito in breve tempo a raggiungere il livello politico, economico e sociale dei paesi più industrializzati del mondo, divenendo una potenza politica e militare di primo piano sulla scena internazionale.



Figura 8

Diamo ora uno sguardo più particolareggiato a questo importante periodo della sua storia. In politica estera il primo obiettivo dei capi dell'era Meiji fu quello di ottenere l'uguaglianza sul piano diplomatico con gli stranieri e l'abolizione dei trattati firmati dai Tokugawa dopo il 1853. Ottenuto il riconoscimento de facto della parità con le potenze occidentali, il Giappone intraprese la sua espansione territoriale a spese dei paesi sottosviluppati dell'Asia orientale; gli intrighi giapponesi in Corea provocarono nel 1894 una **guerra con la Cina** (fig. 8), che dimostrò in modo impressionante la superiorità dell'esercito e della marina nipponica. Dopo una serie

di rapide vittorie, con il trattato di Shimonoseki (1895) il Giappone ottenne dalla Cina l'isola di Formosa, le Pescadores e l'affitto della penisola del Liao-tung. L'intervento delle potenze europee (esclusa l'Inghilterra) impedì al Giappone di assicurarsi quest'ultima concessione a beneficio della Russia.

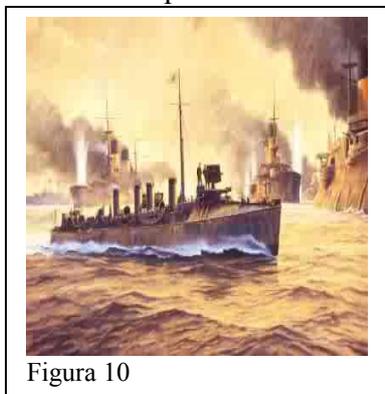


Figura 10

Più tardi il Giappone intervenne a fianco degli Occidentali nella guerra cosiddetta dei boxers (1900) e concluse nel 1902 un trattato di alleanza con l'Inghilterra che gli assicurò libertà d'azione in Manciuria. Nel 1904 il governo nipponico, preoccupato dell'espansione russa in Asia (Corea e Manciuria), provocò lo scoppio della **guerra russo-giapponese** (fig. 9), nella quale, in diciotto mesi di lotta, la Russia, dopo gravi scacchi in Manciuria (Mukden), fu costretta a capitolare a Port Arthur, mentre poco più tardi a **Tsushima** (fig. 10) la sua flotta venne annientata dall'**ammiraglio Togo** (fig. 11); di

conseguenza il governo zarista dovette firmare il trattato di Portsmouth, negli Stati Uniti (settembre 1905). Il Giappone ottenne il protettorato su Manciuria e Corea (quest'ultimo paese fu posto sotto protettorato nel 1907 e annesso all'Impero giapponese nel 1910).

Nel 1912, alla morte di Mutsuhito, l'era Meiji ufficialmente era chiusa, ma non certo quella dell'espansione nipponica che continuò anche con il successivo **imperatore Yoshihito** (1912-1926, fig. 12), il cui regno fu detto "era Taisho".

Quando nel 1914 scoppiò la prima guerra mondiale, il governo di



Figura 7



Figura 9



Figura 11



Figura 12

Tokyo decise di schierarsi a fianco degli Alleati con l'obiettivo immediato di impadronirsi dei possedimenti tedeschi in Cina e nel Pacifico. Il 7 novembre 1914 i fucilieri di marina giapponesi penetrarono nella baia navale di Tsingtao dopo un assedio durato due mesi, mentre le forze navali nipponiche si erano impadronite già in ottobre delle isole tedesche del Pacifico a nord dell'equatore: le Caroline, le Marshall, le Marianne. Nel novembre 1914 il Giappone aveva terminato le operazioni militari ma, approfittando del momento favorevole (l'attenzione degli Occidentali era concentrata sul fronte europeo), aprì un'offensiva diplomatica contro la Cina: il 18 gennaio 1915 il ministro giapponese a Pechino consegnò a Yüan Shih-k'ai una lunga lista di richieste, note con il nome di "ventun domande", il cui accoglimento avrebbe posto lo Stato cinese in una posizione di vassallaggio. Alla conferenza di Versailles (1919) la politica del Giappone mirò a ottenere conferma dei suoi diritti in Cina sullo Shan-tung e sugli ex possedimenti tedeschi del Pacifico; d'altra parte la guerra aveva impresso uno sviluppo senza precedenti all'industria e al commercio giapponesi: nel 1919 il Giappone era una delle cinque grandi potenze mondiali. Sul piano della politica interna, la conseguenza immediata dello sviluppo economico e territoriale del Giappone fu, con la costituzione del governo Hara (1918), una decisa sterzata in senso liberale: alla conferenza di Washington del 1922 i Giapponesi acconsentirono a ritirare le loro truppe dallo Shan-tung e dalla Siberia (dove erano intervenuti in funzione antibolscevica nel 1918) e a ridurre i loro armamenti navali. Ma la politica conciliante dei liberali aveva suscitato l'ostilità di alcuni membri conservatori del Consiglio imperiale che insistevano perché il Giappone continuasse la sua politica di espansione territoriale sul continente cinese. Questi elementi aggressivi ed estremisti avevano un peso decisivo, e imponevano facilmente la loro volontà all'imperatore stesso che, dal 1926, era il giovane **Hirohito** (figura 13), succeduto sul trono a Yoshihito dopo cinque anni di reggenza, dal 1921 (l'era di Hirohito è detta "Showa tenno").

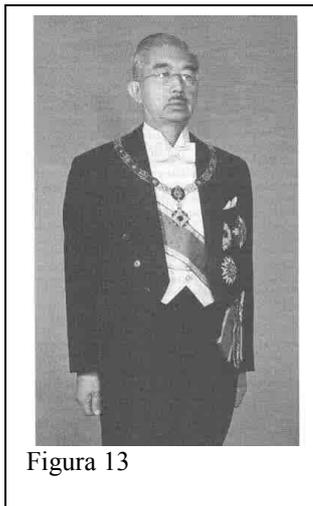


Figura 13

Mentre si susseguiva una serie di governi deboli e di effimera durata (Kato, 1922 e 1924; Tanaka, 1927-1929; Hamaguchi, 1929-1931), nel 1931 un raggruppamento di estrema destra, la cosiddetta "fazione della Manciuria", provocò nella regione della ferrovia sudmancese (di proprietà del Giappone) una serie di incidenti atti a giustificare un intervento militare del governo di Tokyo. Nel marzo 1932 la Manciuria fu proclamata Stato indipendente con il nome di Man-chu-kuo: in realtà, essa era diventata una colonia giapponese sottoposta all'esclusivo controllo dell'esercito, mentre i gruppi finanziari (zaibatsu) coglievano l'occasione loro offerta di sfruttare le possibilità economiche di questo vasto territorio popolato da 26 milioni di abitanti. A partire dal 1932 i sostenitori dell'espansione militare inaugurarono, con l'assassinio del primo ministro Inukai (maggio 1932), una serie di attentati contro le personalità giudicate troppo liberali, usando tutta la loro influenza sul governo di Tokyo per costringerlo a impegnarsi a fondo in Cina, dove già si era avuto un primo intervento militare a Shiangai (gennaio-febbraio 1932), con il pretesto del boicottaggio dei prodotti giapponesi adottato dopo l'occupazione della Manciuria. Nel febbraio 1936 si verificarono un colpo di Stato e un nuovo putsch militare, al quale sfuggì miracolosamente il primo ministro Okada (1934-1936), mentre il precedente primo ministro Saito (1932-1934) fu ucciso. L'intervento massiccio in Cina, sostenuto dal nuovo primo ministro Hirota (1936-1937), si attuò nel luglio 1937, allorché il Giappone decise di affrontare una guerra aperta con la vicina repubblica dopo cinque anni di ostilità di fatto; questa nuova aggressione provocò una grave tensione tra Tokyo e Washington. A Hirota era nel frattempo (dal gennaio 1937) succeduto il principe Konoye, durante il



Figura 14

governo del quale si ebbero periodi di distensione e di irrigidimento. Ma l'inizio della seconda guerra mondiale doveva aprire ai Giapponesi prospettive più ampie. L'adesione del Giappone al **Patto tripartito** (1940, fig. 14), decisa dopo molte esitazioni da Konoye, e la sua richiesta di basi militari in Indocina (1940-1941), non potevano non preludere, presto o tardi, a un'entrata nel conflitto a fianco della Germania e dell'Italia: in questa prospettiva il ministro degli esteri Matsuoka s'illuse di potere assicurare la neutralità dell'URSS firmando un trattato con il ministro sovietico Molotov. Pure, gli alti e bassi della politica giapponese continuarono, insieme con le trattative con gli Stati Uniti. Quando però queste ultime parvero rivelarsi infruttuose, il primo ministro Konoye si dimise e gli succedette (ottobre 1941) il **generale Tojo**, (fig. 15) rappresentante del partito della guerra e



Figura 15

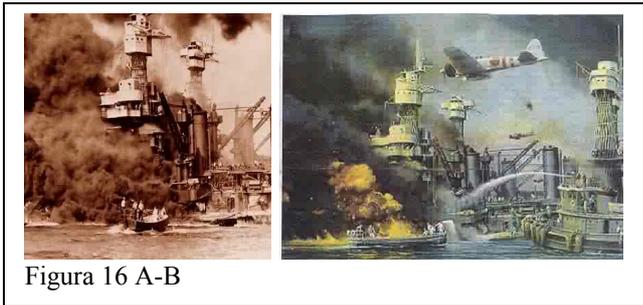


Figura 16 A-B

fautore della "maniera forte". Il 7 dicembre 1941, senza dichiarazione di guerra, le forze aeree della marina giapponese attaccarono proditoriamente la base americana di **Pearl Harbor** (fig. 16 A-B), dopo di che la marina giapponese si assicurò il possesso dell'isola di Guam, di Wake e dell'arcipelago delle Aleutine, mentre venivano effettuati sbarchi a Hong-Kong, nelle Filippine

e nella penisola di Malacca. In meno di quattro mesi il Giappone si era assicurato un **impero coloniale** di 8 milioni di km<sup>2</sup> con 450 milioni di abitanti (fig 17) e i suoi dirigenti potevano pensare che non fosse lontano il giorno in cui il loro sogno di costruire una "sfera della comune prosperità della Grande Asia orientale" sarebbe diventato una realtà. La solidità delle conquiste nipponiche dipendeva, tuttavia, dal dominio dei mari, essendo le forze giapponesi disperse su teatri di operazione lontani dall'arcipelago e uniti tra loro soltanto dal mare. Così, mentre tutte le Indie Olandesi passavano sotto il controllo di Tokyo, e la stessa Australia pareva minacciata, insieme con l'India (una parte della Nuova Guinea e della Birmania erano infatti state occupate), la battaglia navale del mar dei Coralli (4-8 maggio 1942) inflisse un primo duro colpo alla flotta nipponica e cominciò a far pendere la bilancia a favore degli Alleati: questi ultimi

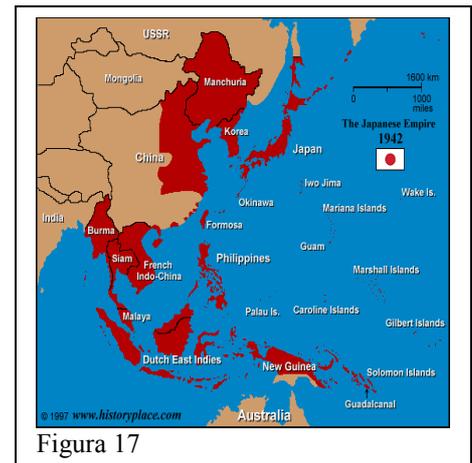


Figura 17

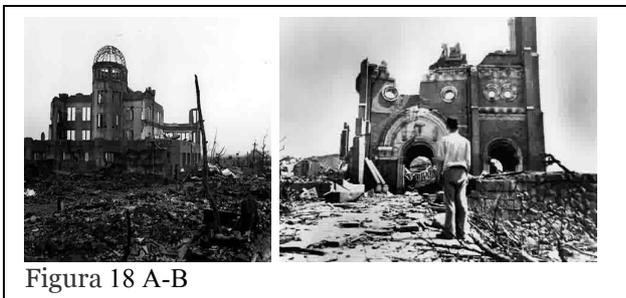


Figura 18 A-B

nell'estate del 1943 iniziarono un'offensiva su vasta scala, che li portò gradualmente a riconquistare il terreno perduto. Dopo la conquista americana di Saipan (1944), il primo ministro Tojo diede le dimissioni e gli succedette il generale Koiso (luglio), ma il corso del conflitto non mutò. All'inizio del 1945 la conquista delle isole di Iwo Jima e di Okinawa assicurò all'aviazione americana basi di operazioni in prossimità dell'arcipelago giapponese, mentre un'offensiva inglese partendo da basi indiane liberava la Birmania. Nell'aprile 1945, allorché ogni speranza in un esito favorevole del conflitto pareva perduta, a capo del governo fu posto l'anziano ammiraglio Suzuki, considerato più moderato dei predecessori. Il **bombardamento atomico di Hiroshima e di Nagasaki** (il 6 e il 9

agosto 1945, fig. 18 A-B) evitò agli Alleati di dover sbarcare sul territorio metropolitano che l'esercito giapponese sembrava deciso a difendere fino all'ultimo; in quegli stessi giorni l'URSS entrò in guerra, costringendo le forze nipponiche della Manciuria a capitolare. Il 14 agosto 1945 ebbe luogo a Tokyo una riunione del gabinetto con l'intervento personale dell'imperatore, nella quale fu decisa la cessazione delle ostilità. Come condizione, accettata dagli Alleati, fu posto che il regime imperiale dovesse continuare a sussistere, e che Hirohito potesse rimanere sul trono. Le perdite giapponesi ammontavano a questa data a circa 1.800.000 uomini e il 40% delle sue città era raso al suolo da terribili bombardamenti aerei: l'aviazione e la flotta (giunta a essere una delle più potenti del mondo) non esistevano quasi più.

Nella prima fase dell'occupazione americana, durata fino al 1948, il Giappone, che aveva perduto tutti i territori non metropolitani e l'autonomia politica interna, dovette adottare una nuova costituzione che trasformava lo Stato in una monarchia costituzionale, sotto il controllo di un parlamento di tipo britannico; l'imperatore stesso rinunciò alle proprie prerogative divine (1° gennaio 1946). Furono attuate, durante i primi due ministeri **Yoshida** (1946-1947, fig. 19), importanti riforme democratiche: una riforma agraria, una revisione del sistema giudiziario, la ricostituzione dei sindacati vietati durante la guerra e una vasta campagna di rieducazione mirante a diffondere tra le masse il concetto di democrazia. Le elezioni del 1947 portarono al governo un socialista, Katayama Tetsu; dopo questo momento la situazione politica divenne estremamente instabile e i governi si susseguirono con una certa frequenza; il conflitto coreano (1950-1951) esercitò una grande influenza sull'economia del Giappone, procurando commesse alle sue industrie fino ad allora relativamente inattive (le esportazioni nipponiche, che avevano raggiunto il massimo nel 1942, erano radicalmente diminuite dopo la capitolazione). Il trattato di San Francisco (8 settembre 1951) firmato con gli Alleati (non vi parteciparono i Sovietici, che attesero fino all'ottobre 1956 a mettere fine allo stato di guerra, e i Cinesi) entrò in vigore il 28 aprile 1952 restituendo al Giappone la sua sovranità e consentendogli di rimettere in piedi una forza militare di polizia. Le elezioni legislative dell'ottobre si svolsero in un'atmosfera di nazionalismo, portando in parlamento più di 200 epurati dagli Americani. L'8 marzo 1954 fu firmato a Tokyo un accordo nippo-americano di assistenza e di

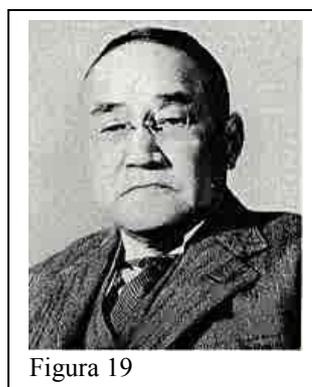


Figura 19



Figura 20

difesa reciproche. I governi liberali e democratici che si succedettero (Yoshida, 1948-1954; Hatoyama, 1954-1956; Ishibashi, 1956-1957; Kishi, 1957-1960; Ikeda, 1960-1964; **Sato**, dopo il 1964, fig. 20) dovettero affrontare gravi problemi: economia in espansione, ma ostacolata dalla mancanza di spazio e dal rapido aumento della popolazione, ascesa del socialismo (elezioni senatoriali del giugno 1959) e dell'antiamericanismo (manifestazioni del novembre 1959 per impedire la firma di un trattato di sicurezza con gli Stati Uniti, che fu poi firmato nel gennaio 1960); democratizzazione dei costumi, di cui le manifestazioni più sintomatiche furono il matrimonio del principe ereditario **Akihito con Michiko**, la figlia di un commerciante, (aprile del 1959, fig. 21) e quello della figlia dell'imperatore Hirohito con un impiegato di banca (marzo 1960). Con l'avvento del governo Sato (novembre 1964), il Giappone riprese una parte più attiva nella politica internazionale. Nel giugno 1965 ristabilì normali relazioni diplomatiche con la Corea del Sud e assunse una funzione di mediazione tra Indonesia e Malaysia sulla questione del Borneo. Nelle elezioni politiche del gennaio 1967 il partito



Figura 21

liberaldemocratico conservò la maggioranza assoluta. In queste elezioni si presentò un nuovo partito, il Komeito, emanazione della setta religiosa Soka Gakkai, di tendenze nazionalistiche. I socialisti, che rappresentavano il maggior partito d'opposizione in parlamento, si assicurarono il successo nelle elezioni amministrative dello stesso anno. L'opposizione di sinistra sfruttò in questo periodo l'antiamericanismo radicato nell'opinione pubblica e chiese una linea di maggior indipendenza dagli Stati Uniti. Le manifestazioni di piazza contro il viaggio di Sato negli Stati Uniti, la presenza della portaerei Enterprise nel porto di Sasebo e l'uso dell'isola di Okinawa (sfruttata come base per le operazioni aeree in Vietnam dagli americani e restituita al Giappone solo nel 1972) furono continue. In queste manifestazioni si distinse la sinistra studentesca del movimento Zengakuren. L'apertura del presidente americano Nixon alla Cina popolare disorientò la politica estera giapponese. Il governo di Tokyo, colto di sorpresa, cercò di adeguarsi ai nuovi avvenimenti e avviò rapporti di normalizzazione con la Cina popolare (febbraio 1972). Sato, però, aveva legato il suo nome ad una politica ormai superata e lo stesso anno venne costretto a dimettersi. Gli succedette Kakuei Tanaka, che con una politica estera dinamica portò il paese ad occupare gli spazi lasciati liberi dal disimpegno americano nel Sud- Est asiatico. Nello stesso tempo Tanaka con un viaggio a Pechino (settembre 1972) normalizzò i rapporti diplomatici con la Cina popolare e avviò



Figura 22

trattative per un gigantesco piano di industrializzazione della Siberia con l'URSS. In politica interna Tanaka favorì l'espansione della spesa pubblica allo scopo di aumentare il benessere collettivo. Nelle elezioni politiche del dicembre 1972 il partito liberaldemocratico subì una flessione, ma conservò la maggioranza assoluta. La crisi economica mondiale ebbe conseguenze sul miracolo economico giapponese (il paese dipendeva infatti totalmente dall'estero, e in particolar modo dai paesi arabi, per le risorse energetiche) e la popolarità del governo Tanaka subì un crollo, che si evidenziò nella nuova flessione fatta registrare dal partito liberaldemocratico nelle elezioni per il rinnovo parziale della camera alta (luglio 1974). Dopo aver cercato invano di ridare vigore al suo governo con un rimpasto, nel novembre successivo Tanaka fu costretto a

dimettersi. Gli succedette Takeo Miki, già vicepresidente del consiglio e ministro delle finanze. Miki si presentò all'opinione pubblica nelle vesti del moralizzatore, ma evitò di promuovere inchieste rigorose nei confronti del predecessore, accusato d'indebito arricchimento, per non rompere il delicato equilibrio tra le correnti del partito. Nel luglio 1976 esplose, però, lo scandalo dell'"affaire Lockheed" e Tanaka, essendo coinvolto, venne arrestato. Miki cercò allora di rafforzare la propria posizione in seno al partito, obbligando le correnti ad avallare la sua nuova campagna di "pulizia", e tentò di utilizzare questa per liberarsi degli avversari. Tanaka, liberato poco dopo, uscì dal partito, ma continuò a guidare la sua corrente e, alleatosi con Masayoshi Ohira, costrinse Miki al compromesso. Le elezioni politiche del dicembre 1976 fecero registrare una grave sconfitta del partito liberaldemocratico, che conservò a stento la maggioranza assoluta. Miki, divenuto capro espiatorio della situazione, fu sostituito da **Fukuda** (fig. 22) alla direzione del partito e del governo. Fukuda trattò



Figura 23

l'economia con lo stesso rigore che il suo predecessore aveva tentato di usare nelle istituzioni. I risultati positivi rafforzarono in breve la posizione del governo. Nel dicembre 1977 Fukuda attuò un rimpasto, assegnando la direzione della politica estera a Sonoda. Questi riuscì a sbloccare le trattative con la Cina popolare, ferme dal 1975 in quanto il governo di Pechino voleva inserire nel testo del trattato di pace relativo alla seconda guerra mondiale, non ancora firmato dai due paesi, un clausola antiegemonica, tesa chiaramente a contrastare la politica sovietica nel Pacifico. Sonoda, a

costo di peggiorare i rapporti con l'URSS, il 12 agosto 1978 firmò a Pechino il trattato di pace, amicizia e cooperazione tra la Cina e il Giappone. Peggiorarono, come previsto, i rapporti con l'URSS, ma nessuna delle due parti mirò ad una rottura. Sul piano interno il governo Fukuda dovette fronteggiare l'opposizione dei movimenti ecologisti, che contestavano tra l'altro il nuovo **aeroporto di Narita** (fig. 23), presso Tokyo. Maggiori preoccupazioni vennero al governo dai militari, che rivendicavano, per bocca del generale Kurisu Hiroomi, il diritto a intervenire negli affari dello Stato. Superato da Ohira in una consultazione interna al partito liberaldemocratico



Figura 24

(novembre 1978), Fukuda si dimise sia da presidente del partito che da primo ministro, cariche assunte subito da Ohira. Con regolarità biennale, aveva luogo ancora una volta il cambio nella direzione del partito liberaldemocratico e del governo. Ohira mirò al rafforzamento del partito, che riportò una grossa affermazione nelle elezioni amministrative del 1979, ma le elezioni politiche anticipate dell'ottobre dello stesso anno fecero registrare il minimo storico per i liberaldemocratici. Il risultato acutizzò gli scontri tra le correnti e il dibattito sfociò anche in parlamento, ma Fukuda non riuscì a impedire che Ohira formasse il nuovo governo. I contrasti non ebbero termine e nel maggio 1980, grazie all'astensione della corrente di Miki, la camera bassa votò una mozione critica verso il governo. Ohira si dimise, ma

sciolse la camera bassa e convocò elezioni anticipate. L'infarto lo stroncò l'11 giugno successivo. Suo malgrado, rispettò così anch'egli l'ormai tradizionale scadenza biennale. Le elezioni del 22 giugno sancirono il trionfo del partito liberaldemocratico, che affidò la direzione del governo, al fine di evitare i continui contrasti tra le correnti, non ad un leader di queste, ma ad un uomo di compromesso, abile mediatore ed esperto in campo economico. Nel luglio 1980 **Zenko Suzuki** (fig. 24) divenne primo ministro e contemporaneamente presidente del partito liberaldemocratico. Suzuki si preoccupò soprattutto di favorire l'espansione economica del paese e nel 1981 iniziò i suoi viaggi all'estero visitando dapprima i paesi del Sud-Est asiatico e poi gli Stati Uniti. Fu quindi in Europa occidentale e nel luglio dello stesso anno al vertice dei sette paesi più industrializzati con economia di mercato, svoltosi ad Ottawa. Qui evitò che si addensassero eccessivamente le accuse dei partners commerciali del Giappone. Gli attacchi delle correnti, in particolare di quella di Tanaka, costrinsero Suzuki alle dimissioni nell'ottobre 1982. Gli succedette il leader della destra del partito,

**Yasuhiro Nakasone** (fig. 25). Questi, nel gennaio 1983, compì un viaggio a Washington al fine di rilanciare l'intesa con gli Stati Uniti. Egli operò inoltre l'avvicinamento del Giappone alla NATO e prospettò il riarmo del paese. Nell'ottobre 1983 Tanaka venne condannato al processo per lo scandalo Lockheed e, non volendo rinunciare al mandato parlamentare, provocò la crisi politica. Nakasone dovette sciogliere anticipatamente le camere e indire le elezioni. Queste sancirono la sconfitta del partito liberaldemocratico, che per la prima volta, dopo 35 anni, perdette la maggioranza assoluta e fu costretto a formare un governo di coalizione con il Nuovo club liberale. Nel marzo 1984 Nakasone compì una visita ufficiale a Pechino e nello stesso tempo confermò i buoni rapporti con Mosca. Obiettivi del governo erano quelli di differenziare le fonti energetiche e trovare sbocchi per i prodotti e per i capitali giapponesi. Nel maggio successivo un accordo nippo-americano portò all'internazionalizzazione dello yen, all'apertura del mercato finanziario giapponese ai capitali stranieri e al conseguente riconoscimento della rilevanza internazionale del Giappone nel campo finanziario. All'inizio del 1985, nel corso di un incontro tra Reagan e Nakasone, fu raggiunto un accordo per l'apertura del mercato interno giapponese all'industria americana. Nakasone confermò l'avvicinamento alla NATO e l'aumento

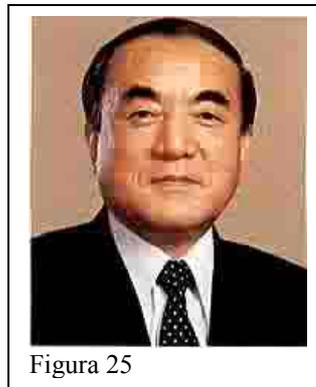


Figura 25

Yasuhiro Nakasone (fig. 25). Questi, nel gennaio 1983, compì un viaggio a Washington al fine di rilanciare l'intesa con gli Stati Uniti. Egli operò inoltre l'avvicinamento del Giappone alla NATO e prospettò il riarmo del paese. Nell'ottobre 1983 Tanaka venne condannato al processo per lo scandalo Lockheed e, non volendo rinunciare al mandato parlamentare, provocò la crisi politica. Nakasone dovette sciogliere anticipatamente le camere e indire le elezioni. Queste sancirono la sconfitta del partito liberaldemocratico, che per la prima volta, dopo 35 anni, perdette la maggioranza assoluta e fu costretto a formare un governo di coalizione con il Nuovo club liberale. Nel marzo 1984 Nakasone compì una visita ufficiale a Pechino e nello stesso tempo confermò i buoni rapporti con Mosca. Obiettivi del governo erano quelli di differenziare le fonti energetiche e trovare sbocchi per i prodotti e per i capitali giapponesi. Nel maggio successivo un accordo nippo-americano portò all'internazionalizzazione dello yen, all'apertura del mercato finanziario giapponese ai capitali stranieri e al conseguente riconoscimento della rilevanza internazionale del Giappone nel campo finanziario. All'inizio del 1985, nel corso di un incontro tra Reagan e Nakasone, fu raggiunto un accordo per l'apertura del mercato interno giapponese all'industria americana. Nakasone confermò l'avvicinamento alla NATO e l'aumento

delle spese militari (l'aumento del bilancio della difesa al di sopra della soglia prevista dalla costituzione era stato il primo provvedimento del governo di coalizione) e aderì al programma americano di ricerche sulle "armi spaziali". L'esposizione internazionale della scienza e della tecnica 1985, svoltasi a Tsukuba, un'impressionante "tecnopoli" presso Tokyo, sottolineò il ruolo d'avanguardia nello sviluppo tecnologico mondiale conquistato dal Giappone. Nel settembre 1985, però, lo stesso partito liberaldemocratico bloccò il progetto di Nakasone di aumentare le spese militari. Dopo il vertice delle sette maggiori potenze industriali del mondo capitalistico, tenutosi a Tokyo nel maggio 1986, nel corso del quale venne condannato il terrorismo internazionale, Nakasone sciolse la camera bassa e indisse elezioni anticipate. Queste, tenutesi nel luglio successivo, sancirono la vittoria del partito liberaldemocratico, nel quale poco dopo decideva di rientrare il Nuovo club liberale, che ne era uscito nel 1976. Nakasone formò un governo monocolore e fece approvare il suo progetto di aumento delle spese militari (dicembre 1986). Nell'estate 1987, su incarico del partito, Nakasone stesso designò Takeshita quale suo successore. Takeshita nel gennaio 1988 si recò a Washington, dove si impegnò a sostenere il dollaro. Nell'aprile successivo visitò le maggiori capitali dell'Europa occidentale. Verso la fine dell'anno esplose lo scandalo Recruit, che coinvolse tutti i componenti del governo, ex ministri, uomini politici e giornalisti. Gli stessi Nakasone e Takeshita furono coinvolti nello scandalo. Il primo ministro, che inizialmente aveva con sdegno respinto le accuse, nell'aprile 1989 ammise di aver ricevuto un'ingente somma dalla Recruit, dimettendosi poco dopo, sostituito da Sosuke Uno. Quest'ultimo lasciò l'incarico dopo le elezioni del luglio, nelle quali si verificò un grave rovescio dei liberaldemocratici - dopo trentacinque anni di dominio assoluto - e il successo della socialista Takako Doi, detta "la farfalla di ferro"; gli succedette Toshiki Kaifu, rinominato anche dopo le elezioni



Figura 26



Figura 27

del febbraio 1990 che confermarono la maggioranza assoluta per il partito liberaldemocratico malgrado il forte progresso socialista. Nel gennaio 1989, dopo una lunga agonia, era inoltre scomparso l'imperatore Hirohito; gli è succeduto il figlio **Akihito** (fig. 26), che già svolgeva le funzioni di reggente, con lui si instaura era "Heiwa" (Pace). Le amministrative del 1991 registrarono nuovamente il successo dei liberaldemocratici, ma giochi interni al partito portarono alla sostituzione del primo ministro con Kiichi Miyazawa. Nuovi scandali colpirono il PLD nel 1993 costringendo alle dimissioni il governo e a consultazioni anticipate; nonostante la conquista della maggioranza relativa il PLD fu costretto per la prima volta all'opposizione e alla guida di una coalizione di sette partiti fu nominato primo ministro Morihiro Hosokawa, del Partito della rinascita. Un successivo accordo del premier con l'opposizione, il PLD, portò al varo di un progetto di riforme atto a risanare la vita politica del paese attraverso nuove norme elettorali e un controllo sul finanziamento ai partiti. Ma proprio accuse di corruzione indussero Hosokawa a dimettersi bloccando le riforme; il nuovo governo guidato da Tsutomu Hata, del Partito del rinnovamento, ebbe vita breve per la sfiducia votata dallo stesso PLD e dai socialisti, protagonisti della nuova coalizione governativa che si impegnava di portare a termine le riforme, con a capo Tomiichi Murayama, presidente dei socialisti. L'instabilità politica era un sintomo della



Figura 28

del febbraio 1990 che confermarono la maggioranza assoluta per il partito liberaldemocratico malgrado il forte progresso socialista. Nel gennaio 1989, dopo una lunga agonia, era inoltre scomparso l'imperatore Hirohito; gli è succeduto il figlio **Akihito** (fig. 26), che già svolgeva le funzioni di reggente, con lui si instaura era "Heiwa" (Pace). Le amministrative del 1991 registrarono nuovamente il successo dei liberaldemocratici, ma giochi interni al partito portarono alla sostituzione del primo ministro con Kiichi Miyazawa. Nuovi scandali colpirono il PLD nel 1993 costringendo alle dimissioni il governo e a consultazioni anticipate; nonostante la conquista della maggioranza relativa il PLD fu costretto per la prima volta all'opposizione e alla guida di una coalizione di sette partiti fu nominato primo ministro Morihiro Hosokawa, del Partito della rinascita. Un successivo accordo del premier con l'opposizione, il PLD, portò al varo di un progetto di riforme atto a risanare la vita politica del paese attraverso nuove norme elettorali e un controllo sul finanziamento ai partiti. Ma proprio accuse di corruzione indussero Hosokawa a dimettersi bloccando le riforme; il nuovo governo guidato da Tsutomu Hata, del Partito del rinnovamento, ebbe vita breve per la sfiducia votata dallo stesso PLD e dai socialisti, protagonisti della nuova coalizione governativa che si impegnava di portare a termine le riforme, con a capo Tomiichi Murayama, presidente dei socialisti. L'instabilità politica era un sintomo della

crisi vissuta da una società tecnologicamente molto avanzata ma fortemente vulnerabile, in crisi di valori tradizionali, come evidenziava, nel 1995, la serie di **attentati con gas tossici nella metropolitana di Tokyo** (fig. 27) ad opera di una setta religiosa (Aum Shinri-kyo). Nel 1996 uno scandalo finanziario coinvolgeva ben 17 delle 21 banche principali e trascinava con sé il primo ministro; lo sostituiva **Ryutaro Hashimoto** (fig. 28), presidente del PLD, confermato anche dopo le consultazioni del 1996, in cui il PLD ha però ottenuto solo la maggioranza relativa. Dopo due anni di crisi economica segnata dalla necessità di riformare il sistema bancario e finanziario, nel luglio 1998 il voto alla camera alta ha severamente giudicato l'operato del governo con la sconfitta dei liberaldemocratici. Hashimoto si è dimesso sia come primo ministro sia dalla presidenza del PLD sostituito in entrambe le cariche da **Keizo Obuchi** (fig. 29), che si impegna in una riforma del sistema bancario e in una manovra economica finalizzata a risollevare la domanda interna, crollata a seguito della recessione, attua riduzioni fiscali e avvia opere pubbliche per porre freno alla disoccupazione. In questo clima di incertezza si sono svolte le elezioni amministrative di Tokyo, vinte dal nazionalista indipendente Shintaro Ishihara; un voto che rappresenta una ulteriore sconfitta per il PLD; in politica estera si segnala, comunque, l'incontro, avvenuto il 9 ottobre 1998, tra Obuchi e il presidente sudcoreano Kim Dae-Jung, in cui il primo ministro giapponese ha espresso al popolo coreano "profonde scuse" per le sofferenze inflitte dal suo Paese nel corso dell'occupazione coloniale. Dopo due anni di recessione,

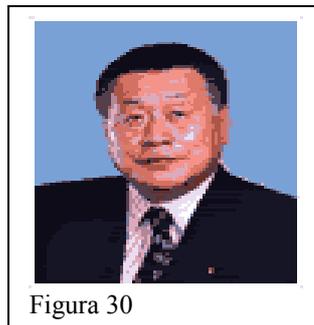


Figura 30



Figura 31

il 2000 ha visto il Giappone risollevarsi, a seguito delle ristrutturazioni industriali, bancarie e dell'aumento della spesa pubblica, che però ha incrementato il disavanzo. La ripresa è stata alimentata soprattutto dalle esportazioni, mentre i consumi delle famiglie sono restati stagnanti, a confermare l'incertezza che prevale ancora nel Paese. In questo clima la coalizione di governo (PLD, Komeito, Part. Cons.), guidata dal nuovo premier **Yoshiro Mori** (fig. 30), ha conservato la maggioranza nelle elezioni del 25 giugno



Figura 32

2000, seguite alla riforma costituzionale di febbraio che abbassa il numero dei deputati da 500 a 480, 180 eletti in liste proporzionali, i rimanenti 300 in collegi uninominali, che però ha visto anche un avanzamento del Partito Democratico, all'opposizione. A seguito del grave incidente occorso il 30 settembre 1999 in un impianto per la lavorazione dell'uranio a **Tokaimura** (fig. 31), 150 km a nord di Tokyo, che ha causato la contaminazione di 55 addetti, di cui 2 morti nei mesi successivi, il 27 aprile 2000 il governo ha annunciato di voler abbandonare il piano per la costruzione di 20 nuovi impianti nucleari entro il 2010; nel frattempo, settembre 1999, sono migliorati i rapporti con la Corea del Nord per la decisione di quest'ultima di sospendere i lanci di missili balistici verso



Figura 29

l'arcipelago. Di grande rilevanza politica è stata la nomina del nuovo primo ministro **Junichiro Koizumi** (fig. 32), il 26 aprile 2001, un uomo giovane alla guida di un governo con ben cinque donne ministro, questo per un paese governato per cinquanta anni da una gerontocrazia conservatrice è stata una scossa innovativa; la fase politico-economica resta però difficile a causa degli scandali che indeboliscono le istituzioni, e della recessione causata da un sistema produttivo a due facce: moderno e aggressivo verso i mercati esteri, protezionista, arretrato ed inefficiente sul mercato interno. In politica estera c'è stata una battuta d'arresto, per l'intransigenza della Russia, nei negoziati

sulle **isole Curili Meridionali** (fig. 33), rivendicate dal Giappone. Intanto il governo Koizumi ha cercato di modernizzare il sistema produttivo, eliminandone le incongruenze, attraverso una combinazione di privatizzazioni, tagli alla spesa pubblica e controlli sugli istituti finanziari, tra i maggiori responsabili della crisi economica per i crediti concessi troppo facilmente negli anni '80 e '90; le riforme, però, sono state portate avanti con cautela, per mitigare i sacrifici richiesti alle imprese, con l'aumento dei fallimenti, e ai lavoratori, con la crescente disoccupazione. Tra ottobre e novembre 2001 il governo ha deciso di partecipare attivamente alle operazioni militari anglo-americane contro il terrorismo, facendo approvare una nuova legge che consente l'invio delle forze armate all'estero, vietato dalla fine della 2ª guerra mondiale, ma solo con compiti di supporto logistico, aprendo così la strada ad un ruolo più attivo del Giappone sullo scenario internazionale. Nel settembre 2002 Koizumi si è recato in visita ufficiale in Corea del Nord, cercando di avviare una normalizzazione dei rapporti tra i due paesi; all'inizio del 2003, tuttavia, in risposta alle nuove minacce missilistiche nord-coreane, è stato deciso di mettere in orbita, con un proprio razzo vettore, due satelliti spia per tenere sotto controllo le mosse del turbolento e poco affidabile vicino. Nel marzo 2003, inoltre, il governo si è schierato a fianco degli USA nella guerra contro l'Iraq. Con una serie di misure prudenti, tendenti a rassicurare i diversi settori sociali del Paese, Koizumi è riuscito così a far decollare l'economia, superando gli anni di stagnazione; sull'onda dell'entusiasmo ha perciò indetto elezioni anticipate, l'8 novembre 2003, grazie alle quali, pur perdendo una dozzina di seggi, la coalizione di governo PLD-Komeito si è consolidata: il PDG, pur ottenendo 40 seggi in più, non è riuscito a raggiungere la maggioranza, anche per le cospicue perdite dei suoi alleati comunisti (-11 seggi) e socialisti (-12 seggi). Il 2004 si è aperto con il premier Koizumi che a gennaio ha concretizzato l'appoggio agli U.S.A. nella guerra al terrorismo, inviando un contingente di 550 effettivi in Iraq in quella che risulta essere la prima missione militare all'estero dopo il 1945; inoltre il premier ha seguito nel suo intento di normalizzare i rapporti con la Corea del Nord recandosi di nuovo nel maggio seguente. Malgrado queste iniziative il 2005, che si era aperto con l'ingresso del Paese nel Consiglio di sicurezza dell'O.N.U. come membro non permanente, è risultato un anno problematico per i rapporti con i vicini: a gennaio Koizumi decide di non firmare il trattato di pace con la Russia, in sospenso fin dalla fine della II guerra mondiale, per il rifiuto di Mosca di restituire le isole Curili meridionali, già possesso giapponese occupato dagli allora sovietici; nel marzo ci sono stati attriti con la Corea del Sud per il possesso delle isole Dokdo (Takeshima per i giapponesi) e in aprile con la Cina per le isole Senkaku (Daiyou per i cinesi) in cui sono stati individuati giacimenti di idrocarburi. Questi due Paesi, oltre alle rivendicazioni territoriali, rimproverano il governo nipponico per gli errori e i crimini commessi durante l'occupazione militare negli anni 1910-45, per questo motivo lo stesso Koizumi ha chiesto ufficialmente scusa, il 22 aprile, per "i tremendi danni e le sofferenze" inflitti durante la guerra a vari Paesi asiatici, facendo così un primo, decisivo passo verso la concordia tra i Paesi della regione.



Figura 33

Questa ampia esposizione dei principali avvenimenti storici giapponesi dal XIV all'inizio del XXI secolo è stata certamente utile a comprendere come inizialmente furono maggiori gli apporti culturali e tecnologici dell'Occidente verso l'Arcipelago, che in modo rapido e in certi versi sorprendente è riuscito ad imporsi all'attenzione del mondo, sia nel bene che nel male; ciò ha favorito anche un rapporto di scambi non più solo unilaterali, e così, a lungo andare l'Occidente si è scoperto affascinato da questa terra e dal suo popolo rendendosi sempre più ricettivo verso gli influssi provenienti dal Sol levante, soprattutto negli ultimi cinquanta anni dove, con lo svilupparsi di quel processo conosciuto come globalizzazione, ci si è

aperti alla curiosità verso le altre culture, e certamente quella giapponese risulta essere una delle più ricche tra quelle extraeuropee.

## La geologia del Giappone

### I terremoti

**Casi e cause dei terremoti:** la stessa attività della placca tettonica che è origine dei vulcani giapponesi, causa anche numerosi terremoti, dovuti principalmente alla subduzione, (fig. 1) cioè l'immersione della placca oceanica sotto quella continentale, creando pressioni sulla roccia della crosta tanto grandi da causare slittamenti e conseguenti scosse telluriche.

**Terremoti e faglie:** quando due placche collidono, la pressione si accumula e le faglie, o crepe, appaiono sulla crosta. Ci sono faglie attive nel Kyushu e nel Kanto. Se c'è un piccolo attrito lungo la faglia, ci può essere un avanzamento, cioè, ci può essere un graduale movimento del suolo su uno o entrambi i lati della faglia. Questo tipo d'attività di faglia non crea di solito danni con morti e feriti, poiché non ci sono movimenti improvvisi. Se, però, l'attrito impedisse un movimento graduale, la pressione si accumulerebbe fino ad un improvviso scivolamento attuato lungo la faglia. Si ha così un terremoto. Qualche volta lo scivolamento avviene lungo la zona di subduzione. Queste scosse possono essere piuttosto ampie, come il terremoto nell'Oceano Indiano del 26 dicembre 2004, di magnitudo 9.0. Se la pressione avviene negli strati profondi della crosta, dove la roccia è calda, la crosta può gradualmente piegarsi piuttosto che scivolare, non ci sono così terremoti.

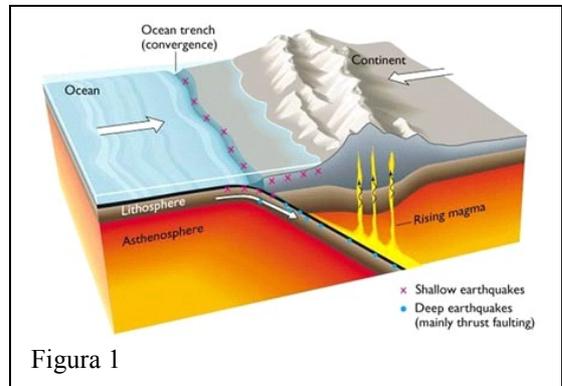


Figura 1

Se, però, l'attrito impedisse un movimento graduale, la pressione si accumulerebbe fino ad un improvviso scivolamento attuato lungo la faglia. Si ha così un terremoto. Qualche volta lo scivolamento avviene lungo la zona di subduzione. Queste scosse possono essere piuttosto ampie, come il terremoto nell'Oceano Indiano del 26 dicembre 2004, di magnitudo 9.0. Se la pressione avviene negli strati profondi della crosta, dove la roccia è calda, la crosta può gradualmente piegarsi piuttosto che scivolare, non ci sono così terremoti.

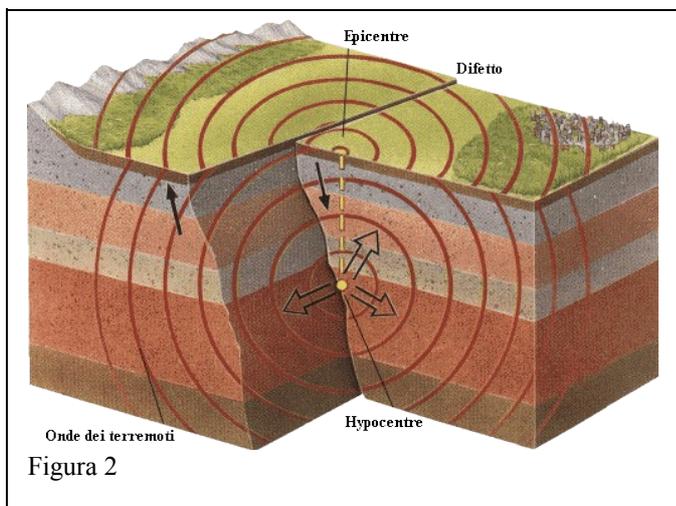


Figura 2

**Ipo-centro ed Epicentro del terremoto:** (fig 2) il punto lungo la faglia dove per primo si ha movimento è chiamato ipocentro del terremoto. Il punto sulla superficie della terra immediatamente sopra l'ipocentro è detto epicentro del terremoto. l'ipocentro di molti terremoti del Giappone è spesso in profondità, oltre 100 km, questo è tipico delle scosse dovute alla subduzione. Dato che i terremoti avvengono solo nella crosta e la crosta si trova a tali profondità solo nelle zone di subduzione, con poche eccezioni, come l'Himalaya.

**Onde sismiche:** lo slittamento di una faglia crea onde sismiche che viaggiano lontano

dall'ipocentro. Ci sono 2 tipi d'onde sismiche: onde interne e onde superficiali.

**Onde interne:** le onde interne viaggiano attraverso le viscere della terra e sono di 2 tipi: Onde P (onde longitudinali o primarie) e Onde S (onde trasversali o secondarie). Le onde P sono onde di compressione e viaggiano più velocemente delle onde S (5,5 km/s). Le più lente onde S (4,4 km/s) sono onde trasversali. A causa della differenza di velocità è possibile determinare la distanza dell'epicentro e la sua localizzazione prendendo misurazioni da punti d'osservazione a diverse distanze, usando almeno 3 sismografi per localizzare l'epicentro.

**Onde superficiali:** generate dall'arrivo in superficie di quelle interne, queste onde viaggiano superficialmente e sono responsabili della maggior parte dei danni strutturali.

**Misurazione dei terremoti:** ci sono 2 metodi per misurare la forza dei terremoti: la magnitudo e l'intensità.

**Magnitudo:** la quantità dello scuotimento del terreno è collegata alla magnitudo di un terremoto, che è comunemente misurata usando la Scala Richter. Poiché essa è una scala logaritmica, una scossa di magnitudo 5 causa uno scuotimento del terreno 10 volte maggiore che una scossa di magnitudo 4; la reale quantità di energia rilasciata aumenta 30 volte di più per ogni unità della scala Richter. Perciò la maggior parte dell'energia rilasciata dai terremoti annualmente è fornita da pochi terremoti di magnitudo 7 o maggiori; il più forte terremoto registrato aveva una magnitudo di circa 8.9, mentre quelli di magnitudo 2 o minori di solito non sono percepiti dall'uomo.

**Intensità:** questo metodo di misurare la forza di un terremoto è basato sui suoi effetti sull'uomo e sull'ambiente esterno. Poiché questo non è un metodo precisamente quantificabile, i valori varieranno conseguentemente a vari fattori, incluso l'errore umano; ci sono diverse scale in uso, incluse la **Scala Mercalli Modificata**, che va da I a XII, e la **Scala Giapponese Shindo**, che, in Giappone, è più comunemente usata della scala Mercalli; essa va da 1, per scosse di piccola intensità, solamente percepite dalle persone ma senza causare sommovimenti; da 2 a 4 per scosse minori che non recano danni, mentre a 5 gli oggetti iniziano a cadere e a 6 e 7 si hanno terremoti di grande intensità che causano i danni maggiori.

**I danni del terremoto:** i danni del terremoto derivano da almeno tre cause:

**Movimenti del terreno:** causano crolli di edifici e ponti, interruzione delle linee elettriche e condutture di petrolio, così come altri danni strutturali. Gli incendi causati dalla rottura delle linee del gas sono anche un maggiore pericolo, specialmente quando le condutture idriche si rompono e combattere le fiamme diventa difficoltoso.

**Cedimento del terreno:** i terremoti spesso causano frane. Può verificarsi anche la liquefazione, quando particelle di terreno sono scosse e l'acqua vi filtra; gli edifici traballano o affondano in un tale terreno liquefatto.

**Tsunami:** queste onde, alcune volte chiamate inappropriata mente onde anomale, si generano quando l'epicentro è sotto il mare o molto vicino all'oceano e viaggiano come un'onda d'urto dall'epicentro. Gli Tsunami possono viaggiare ad una velocità superiore ai 1000 km/h e come essi raggiungono la riva, possono accumularsi formando onde alte 15 metri e causare gravi danni alle regioni costiere. La perdita di vite seguita al terremoto nell'Oceano Indiano del 26 dicembre 2004 fu principalmente dovuta ad un Tsunami

## Terremoti del Giappone

La subduzione della Placca del Pacifico e della Placca delle Filippine sotto la Placca Eurasiatica non è solo causa dei vulcani in Giappone, ma forma anche una delle maggiori regioni soggette a terremoti del mondo. Ci sono numerose faglie che correndo lungo il

Giappone, associate con le zone di subduzione,

causano molti grandi terremoti e innumerevoli di minore intensità. Il **Grande Terremoto del Kanto** (fig. 3) del 1° settembre 1923 fu probabilmente d'intensità superiore a 8.0 della Scala Richter. Questa scossa e il conseguente incendio uccisero oltre 140.000 persone e distrusse un terzo di Tokyo e la maggior parte di

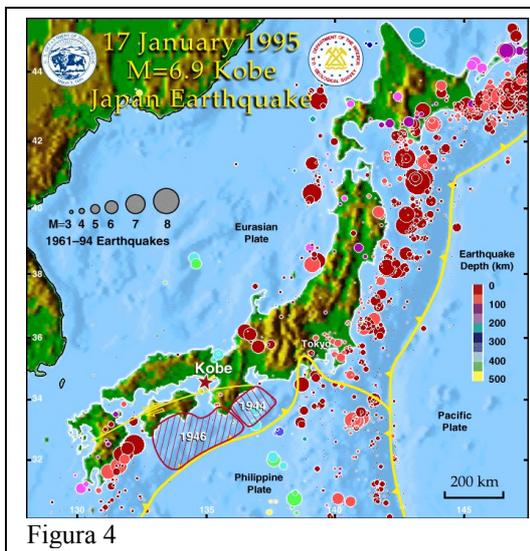


Figura 4



Figura 3

Yokohama. La regione del Kanto ha storicamente subito un grande terremoto circa ogni 70 anni, quindi si pensa che il prossimo potrebbe avvenire tra poco tempo. Il secondo per intensità maggiormente distruttivo terremoto nella storia recente, di magnitudo 7.2, fu il **Terremoto dello Hyogo Meridionale**, (fig. 4) detto anche **Grande Terremoto Hanshin**, che il 17 gennaio 1995 colpì principalmente Kobe e le città vicine, uccidendo 6433 persone e ferendone 415.000; inoltre 100.000 case vennero distrutte completamente, ed altre 185.000 solo parzialmente. Questo terremoto produsse una larga fascia di scuotimento molto intenso, 7 sulla scala giapponese Shindo. Questa particolare situazione ha portato il Giappone ad essere tra i paesi all'avanguardia nello studio e prevenzione dei terremoti; le autorità e la stessa popolazione sono ormai avvezze a convivere nel modo più appropriato con i terremoti, adottando varie misure di prevenzione e di comportamento. Fin dalla più tenera età i giapponesi vengono istruiti, a partire da corsi ed esercitazioni nelle scuole, a rispettare delle semplici norme salvavita; inoltre ogni famiglia è tenuta ad avere in casa un kit di sopravvivenza consistente in acqua e cibo per alcuni giorni, una torcia elettrica, una radio e una cassetta di pronto soccorso; poi si consiglia di evitare di mettere oggetti pesanti in casa dove questi possano facilmente cadere durante una scossa e causare danni fisici o bloccare le uscite; è buona norma possedere un estintore e cercare di familiarizzare con l'area di evacuazione del proprio quartiere. Durante un terremoto, i maggiori pericoli sono oggetti cadenti, mobili traballanti e il panico che può scatenarsi, per questo, se ci ritrova in un luogo chiuso, al primo avviso di un terremoto, si consiglia di ripararsi sotto un tavolo o l'architrave di una porta, non correre fuori e provare a rimanere calmi il più a lungo possibile. Dopo una forte scossa si devono chiudere i fornelli, la caldaia e la valvola principale del gas, quindi ascoltare alla radio o alla T.V. le eventuali notizie. Se ci si trova in strada è importante cercare protezione dai vetri o da altri oggetti che possono cadere dagli edifici circostanti. Infine nelle aree costiere si deve stare attenti a possibili tsunami, mentre nelle zone montane ci si deve guardare dalle frane che si possono scatenare dopo delle scosse.

## Un grande contributo all'arte occidentale

### Il Giapponismo

Il primo contatto del Giappone con la civiltà occidentale avviene nel periodo **Momoyama** (1573-



1615), quando si sviluppa lo stile “**Nanban**”, (fig. 1) cioè dei barbari del sud, come i giapponesi chiamavano gli europei giunti dal Pacifico meridionale; questo stile si manifesta principalmente nella scultura

miniaturistica a soggetto profano e nei soprammobili di porcellana. L'arrivo degli europei porta con sé anche le armi da fuoco, che rivoluzionano il modo di combattere e di conseguenza l'architettura militare: vengono costruiti edifici fortificati, atti a resistere alle nuove armi, in cui elementi europei si fondono ad elementi autoctoni, basti guardare i maestosi castelli del periodo costruiti su massicci terrapieni irrobustiti da possenti mura, come il castello di **Himeji** (fig. 2).



La successiva epoca **Tokugawa** (1615-1868) porta ad un isolamento dell'arcipelago con il resto del mondo e ciò influenza anche l'arte, che tornò più tradizionalista. In questo

periodo di chiusura si sviluppano molte scuole di pittura in contrasto con l'accademismo ufficiale

della scuola “**Kanō**”, la più importante delle quali è quella detta “**Ukiyo-e**”, il “mondo fluttuante”, che avrà molta influenza nella diffusione delle stampe giapponesi e dopo l'avvento dell'epoca **Meiji** (1868-1912), che porta ad una definitiva riapertura al mondo esterno e all'occidente in particolare; susciterà ammirazione e studi approfonditi da parte degli impressionisti e di artisti successivi come Vincent Van Gogh e Toulouse-Lautrec. I maggiori esponenti dell'Ukiyo-e furono:



1) **Hishikawa Moronobu** (1618-1694), le cui stampe si spinsero fino ad un simbolismo rarefatto (Fig. 3);

2) **Kitagawa Utamaro** (1753-1806), che si rese famoso per i suoi ritratti femminili, realizzati in stampe xilografiche, in cui il realismo è sostituito dall'idealizzazione sensuale delle forme muliebri per mezzo della linea e della resa cromatica (Fig. 4);



3) **Hokusai Katsushika** (1760-1849), certamente il più famoso e importante artista giapponese del periodo, che raggiunge fama mondiale a seguito della sua lunga e fruttuosa



Figura 5

attività, al cui centro si collocano la produzione di “**surimono**” (stampe augurali) e di libri illustrati dove le figure umane e animali risentono di un approfondimento della prospettiva e del chiaroscuro occidentali uniti allo stile tradizionale. I suoi capolavori si possono comunque considerare le due raccolte di stampe policrome “*Trentasei vedute del Fuji*” (1826-33; Fig. 5) e “*Cento vedute del Fuji*” (1834-35), che rispecchiano tutta la

sua carica artistica che influenzerà largamente gli artisti europei di fine ‘800, inizi ‘900.

La conoscenza di questi e altri artisti in Europa porta, nella seconda metà del XIX secolo, al formarsi del “**Giapponismo**”, una tendenza di carattere stilistico che influenzò, a partire da Parigi, gli impressionisti e soprattutto i postimpressionisti, che divennero anche collezionisti delle stampe di Horoshige e Utamaro. Tale influsso si manifestò nell’accostamento di estese campiture monocrome delimitate da linee, usate anche nei manifesti, e nel taglio dell’inquadratura

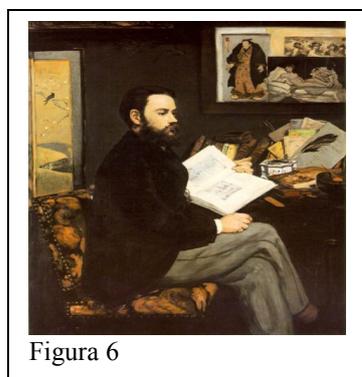


Figura 6

dell’immagine, che si ha con la collocazione di un ostacolo visivo, di solito un elemento del



Figura 7

paesaggio come può essere un ramo d’albero, tra l’occhio dell’osservatore e la scena rappresentata. Altro elemento desunto dalle stampe giapponesi è l’uso del disegno semplice e netto, privo di chiaroscuro, con sottili linee di contorno nere, dove la profondità sparisce per lasciare spazio a colori piatti e a composizioni bidimensionali.

Oltre agli spunti tecnici alcuni artisti europei inserivano nelle loro stesse opere elementi decorativi e figurativi giapponesi, presi citando stampe nipponiche, come fa l’impressionista **Eduard Manet** in vari suoi dipinti, ad esempio nel “*Ritratto di Emile Zola*” (1867-68, Parigi, Mus. D’Orsay; fig. 6), in cui ritraendo il suo amico scrittore inserisce sullo sfondo una stampa giapponese e alle sue spalle dipinge un paravento giapponese. In un’altra opera,

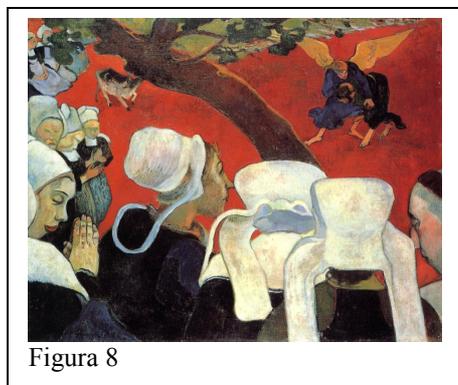


Figura 8

“*Signora con ventagli*” (1873-74; fig. 7), Manet ritrae una sua amica, Nina de Callais, distesa su di

un divano con dietro a sé una tappezzeria e ventagli giapponesi a decorare lo sfondo, una moda ormai corrente nei salotti della Parigi del tempo.

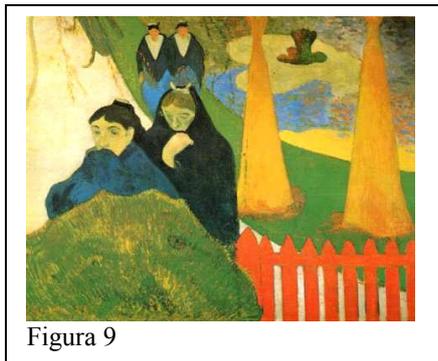


Figura 9

Ma è con gli esponenti della corrente postimpressionista che l'influsso di modi figurativi giapponesi si fa più diretta, soprattutto in **Paul Gauguin** e **Vincent Van Gogh**.

Gauguin realizza varie opere in cui traspare questa influenza, come *“Visione dopo il sermone”* (1888, Edimburgo, Nat. Gall. Of Scotland; fig. 8), in cui un gruppo

di donne in costume bretone hanno una visione, di fronte a loro si para in diagonale un albero che divide a metà un prato di colore rosso, dove si sta svolgendo la scena biblica della lotta tra Giacobbe e l'angelo; i due sono in una posa che richiama un combattimento di arti marziali, forse lo judō o forse il sumo, attinto direttamente da una scena di lotta

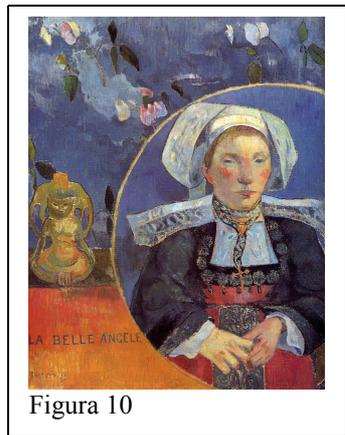


Figura 10

di Hokusai. In altre due opere di Gauguin si notano le influenze delle stampe giapponesi: in *“Donne nel giardino dell'ospedale”* (1888, Chicago, Art Istitut; fig. 9) i colori sono forti e delimitati mentre la prospettiva è anticonvenzionale ascendente; ne *“La belle Angele”* (1888; fig. 10), l'immagine è decentrata, si nota un'assenza di legame tra figura e fondo e la presenza dell'iscrizione del titolo dell'opera.

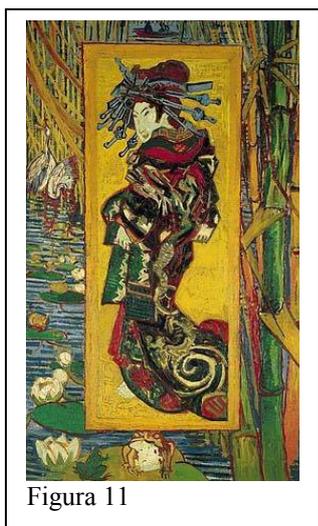


Figura 11

Come detto anche Vincent Van Gogh si accostò al Giapponismo in varie sue opere, divenne anzi un fanatico collezionista di arte giapponese. Tra le sue opere va certamente ricordata *“Giapponeseria: Oiran”* (1887,

Amsterdam, Van Gogh Mus.; fig. 11), in cui creò una composizione inserendo su di uno sfondo che ritrae un canneto con rane e uccelli la riproduzione di un'opera del maestro **Eisen**, a mo' di manifesto, che ha per soggetto una geisha avvolta in un kimono. In un'altra opera, *“Ritratto di Père Tanguy”* (1887-88; fig. 12), Van Gogh ritrae un

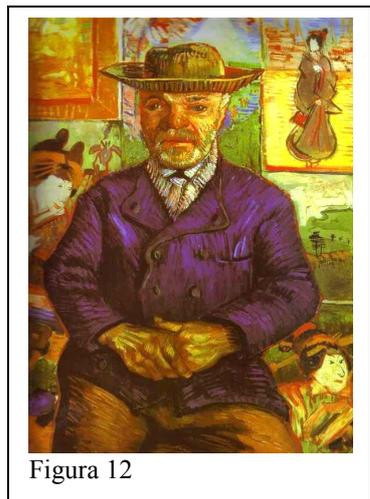


Figura 12

amico davanti ad uno sfondo con varie figure femminili in abiti giapponesi. Anche nel *“Autoritratto con l'orecchio bendato”* (1889; fig. 13) accanto al viso si può ammirare la riproduzione di una delle sue stampe giapponesi. Infine *“Les Alyscamps”* (1888; fig. 14), indubbiamente una delle opere dove

è più visibile l'influsso dell'arte giapponese su Van Gogh, nella stessa impostazione visiva del soggetto, un viale di Arles, in cui spicca la fuga diagonale della prospettiva; i tronchi sono affusolati e piatti,

come le sagome delle persone, poco più che silhouettes decorative. C'è un'opposizione netta di

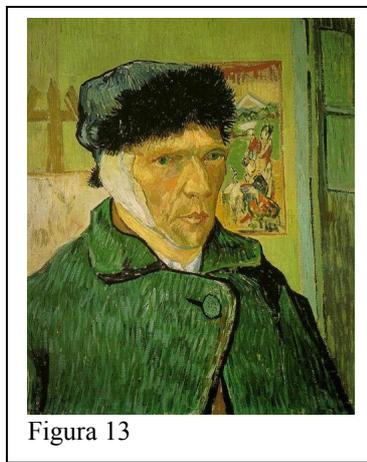


Figura 13

linee verticali e diagonali e il colore è steso in masse forti e contrastanti, campite in modo rigorosamente bidimensionale, bilanciando zone calde, con il rosso del viale e il marrone della collina, a zone fredde, con l'azzurro e il verde di alberi e panchine. Van Gogh ha creato così un'opera che sarebbe difficile distinguere tra dei quadri giapponesi.

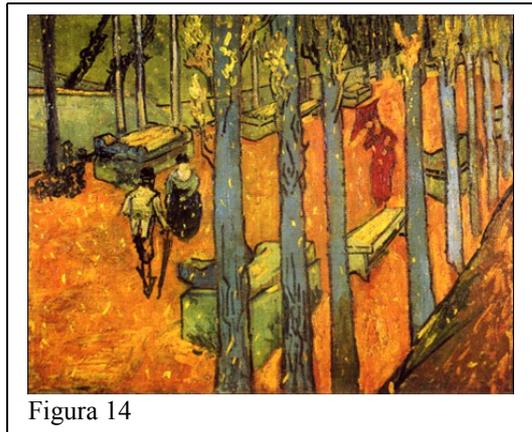


Figura 14

Dopo i postimpressionisti, il Giapponismo influenzò anche un gruppo di simbolisti francesi, i **Nabis**, che tra il 1890 e il 1900 assimilarono le lezioni di Gauguin, da loro considerato il maestro, e applicarono alle loro opere sintesi e decorazione tipiche dell'arte giapponese: un esempio è *“Il bois d'amour presso Pont-Aven (Il talismano)”* (1888, Parigi, Mus.

D'Orsay; fig.15) di **P. Serusier**.

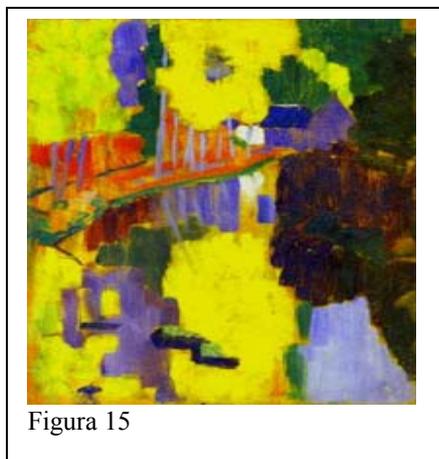


Figura 15

Agli inizi del '900 si sviluppa in tutta Europa, a partire dal Belgio l'**Art Nouveau**, che respingendo gli stili del passato, cerca di ispirarsi direttamente alla natura, derivandone l'accentuato linearismo, il carattere metamorfico, l'eleganza decorativa. La matrice formale più diretta nella pittura, soprattutto nella grafica, si ha con la ricerca di maggiore stilizzazione della figura in funzione simbolica o decorativa, attingendo direttamente dalla

pittura giapponese. Queste tendenze sono espresse in pittori come **Gustav Klimt**, fondatore della **Secessione viennese**, in varie sue opere, come *“Il faggio I ”* (1902, Dresda, Gemäldegalerie Neue Meister; fig. 16), in cui il taglio fotografico e il carattere fortemente ornamentale dell'insieme derivano dalle stampe giapponesi. Infatti lo stesso Klimt e i suoi

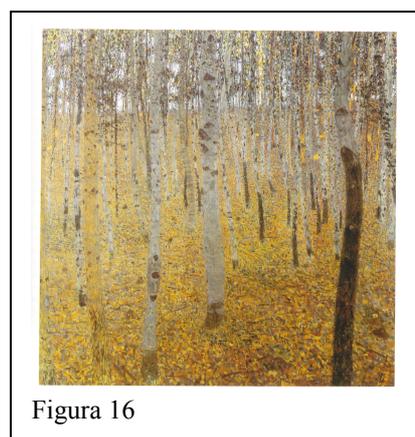


Figura 16

colleghi avevano allestito nel 1900 una mostra di arte dell'estremo oriente e i laboratori delle “Wiener Werkstätte” applicarono con successo la tecnica giapponese della stampa a mascherina, basata su effetti positivo-negativo ottenuti grazie all'uso di sagome, e ancora oggi diffusa nei “manga”, i fumetti nipponici.

## ***La fisica applicata alla tecnologia***

### **Il treno a levitazione magnetica**

L'assimilazione da parte del Giappone delle grandi scoperte scientifiche occidentali, fin dal XIX secolo, ha portato ad un grande sviluppo tecnologico e stimolato enormemente la ricerca nelle stesse università nipponiche. Con il tempo queste hanno formato molti scienziati capaci di

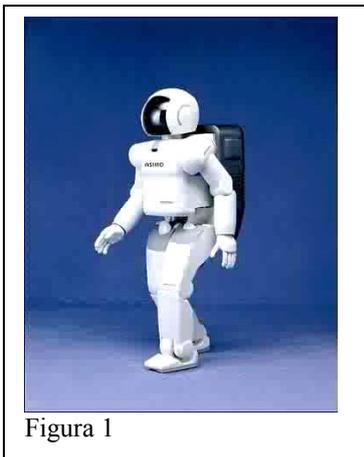


Figura 1

progredire in vari campi della ricerca scientifica e tecnologica, portando il paese all'avanguardia in vari settori industriali, dall'informatica alla cibernetica, un esempio è il robot creato dalla Honda, Asimo (fig. 1), dalla farmaceutica all'industria dei trasposti. In questo specifico campo l'evoluzione è stata straordinariamente rapida, soprattutto nei trasporti ferroviari. A partire dagli anni '70 il Giappone è stato il primo paese a dotarsi di una moderna rete ferroviaria ad alta velocità con

l'utilizzo degli ormai "mitici"

"Shinkansen" (treno-proiettile, fig. 2), capaci di superare con facilità i 250 km/h, restando comunque dei treni tradizionali che corrono appoggiati su rotaie. Negli ultimi anni la ricerca tecnologica ha portato allo sviluppo di prototipi, ormai prossimi ad entrare in servizio attivo, di treni a levitazione magnetica, che riescono a superare i 500 km/h sollevandosi per



Figura 2

circa 15 centimetri da terra ed eliminando così l'attrito tra ruote e rotaie. Uno di questi prototipi è

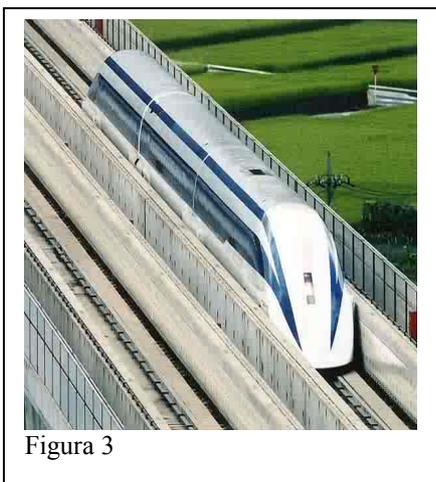


Figura 3

l'"MLX01" (fig. 3), che oltre alla particolare propulsione possiede altre innovative caratteristiche tecnologiche. Innanzitutto gli esperimenti nella galleria del vento hanno dato vita ad una carrozzeria esterna estremamente aerodinamica, in cui ogni parte sporgente è stata accuratamente eliminata; il materiale usato, una lega di alluminio, riduce il peso di ogni vagona dalle 45 ton. dello "Shinkansen" a solo 20 ton. dell'"MLX01". Altra particolarità è la completa automazione della guida, (non ci sono più i macchinisti), che viene svolta tramite

una videocamera frontale da un computer a terra, perciò l'unico personale a bordo è quello addetto all'assistenza dei passeggeri. Un altro fattore di innovazione è dato dal differente metodo con cui si

preleva l'elettricità dalla rete: non esiste un pantografo sul tetto del locomotore a contatto con la linea aerea, ma l'impianto di alimentazione elettrica preleva l'energia direttamente dalla "rotaia" attraverso il principio di induzione magnetica, quindi senza contatto fisico, e la ridistribuisce agli impianti di bordo.

Ma cerchiamo ora di esporre in modo più dettagliato la caratteristica principale che rende

l'"MLX01" così innovativo: la levitazione magnetica. Questa particolare propulsione utilizza dei **magneti superconduttori**, installati sulla vettura, e **bobine di levitazione e guida** fissate lungo le pareti laterali della rotaia (guideway). I magneti superconduttori scorrono ad alcuni centimetri al di sotto del centro delle bobine, nelle quali viene indotta una corrente che le fa funzionare come elettromagneti temporanei, a questo punto le bobine posizionate inferiormente rispetto ai magneti superconduttori divengono magneti della loro stessa polarità, mentre quelle posizionate superiormente diventano magneti di polarità opposta. In conseguenza di questo i magneti superconduttori vengono attratti dalle

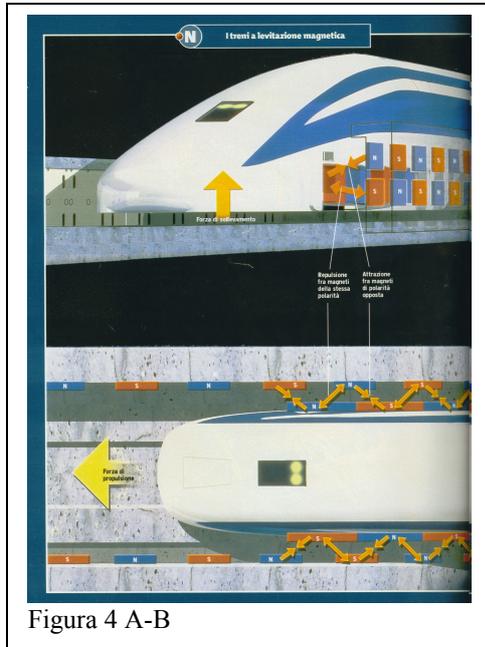


Figura 4 A-B

bobine superiori e respinti da quelle inferiori. L'azione tra queste due forze opposte imprime al treno uno spostamento verso l'alto che lo fa sollevare dal suolo (fig. 4 A). Un ulteriore fattore di innovazione si trova nella particolarità del motore propulsore: esso non si trova sul treno ma è costituito dal sistema creato tra il treno e l'intero percorso. Lungo il percorso sono disposte le **bobine di propulsione** che percorse da corrente alternata danno vita ad un campo magnetico in movimento che fa alternare in continuazione la polarità delle bobine. Ciò provoca il movimento del treno, che tramite i suoi magneti subisce un continuo alternarsi tra attrazione e repulsione; aumentando la sincronizzazione tra la sequenza di poli positivi e negativi delle bobine lungo il percorso e quella dei magneti superconduttori del treno, il mezzo accelera (fig. 4 B). Questa particolare propulsione avviene oltre i 100 km/h, sotto questa soglia il treno si muove su ruote di gomma lungo la massicciata che assume una forma ad "U" con le pareti laterali, in cui le bobine posizionatevi fungono anche da

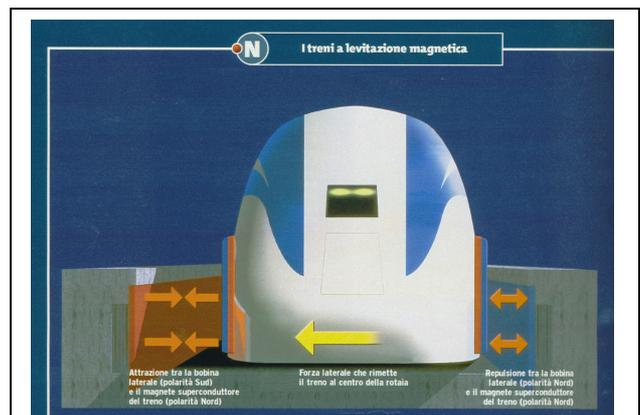


Figura 5

“catalizzatori” della traiettoria del treno (fig. 5). L’ultima particolarità dell’“MLX10” è data dal sistema di frenatura: mentre il treno si trova in levitazione, ad alta velocità, viene invertita la sequenza di alternanza della polarizzazione delle bobine, causando così una resistenza al senso di

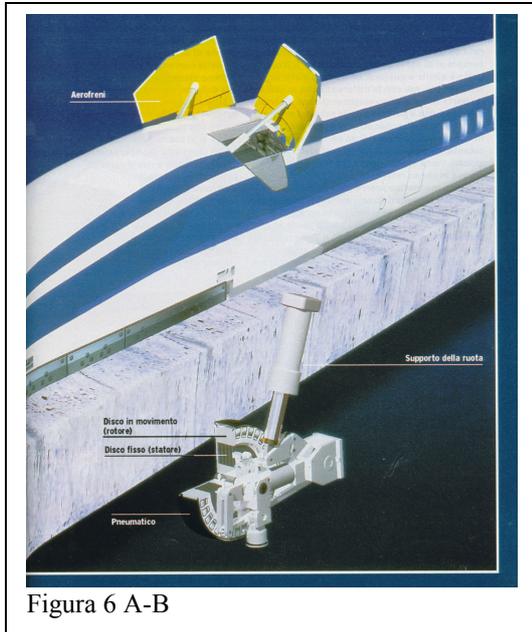


Figura 6 A-B

marcia. In caso di emergenza, inoltre, si attivano degli aerofreni, dei pannelli di metallo che si aprono, opponendo resistenza all’aria. Sotto i 100 km/h infine, si usano freni a disco che usano il metodo delle **correnti parassite**, in accordo con **la Legge di Lenz dell’elettromagnetismo**, in cui in un disco che ruota rispetto ad un altro ed immerso in un campo magnetico si generano delle correnti parassite che a loro volta generano una forza elettromagnetica tale da opporsi al movimento del disco; questo permette di rallentare e frenare le ruote (fig. 6 A-B).

## ***APPENDICI***

## Storiografia ragionata sul Giappone

L'interesse storiografico per il Giappone risale ai tempi della trasformazione capitalistica avviata nel 1868, anche accenni e testimonianze sul Giappone sono presenti in scritti anteriori: basti citare Marco Polo o le relazioni dei gesuiti del Cinquecento e del Seicento; oppure la documentazione della delegazione olandese presente a Deshima, nella baia di Nagasaki, nei due secoli di chiusura antecedenti l'apertura del paese ai commerci internazionali; oppure ancora la *History of Japan* pubblicata da E. Kaempfer. Tuttavia fu con la fioritura storiografica dell'Ottocento, in specie in Germania e Gran Bretagna, che il Giappone attrasse l'attenzione degli studiosi. A ciò contribuì L. Riess che, dopo il suo rientro in Germania, scrisse vari saggi di storia del Giappone, dove aveva insegnato storia presso l'università imperiale di Tokyo.

LA STORIOGRAFIA ANGLOFONA. Prima opera di rilievo apparsa in occidente fu la *History of Japan* di J. Murdoch (pubblicata postuma nel 1926; ampliamento di *A History of Japan 1542-1651*, edita nel 1903, scritta con la collaborazione di Yamagata Isro e dedicata sostanzialmente al cosiddetto secolo cristiano). Il rigore scientifico di Murdoch, accompagnato da un ampio ricorso ai documenti, tradotti personalmente o con l'aiuto di Yamagata, influenzarono positivamente la storiografia occidentale sul Giappone e ancora oggi si può fare utile ricorso a questo lavoro. Molto più tardi, altra opera di importanza fondamentale fu la *History of Japan* (1958-1964, in tre volumi) di G.B. Sansom, che aveva già pubblicato *Japan. A Short Cultural History*. Murdoch e Sansom, oltre che ai mutamenti istituzionali, prestarono attenzione alle trasformazioni economiche, sociali e culturali ma privilegiarono l'analisi e la riflessione sulla storia prima della trasformazione capitalistica del periodo Meiji, quasi avessero inteso sottolineare una soluzione di continuità tra il processo storico del Giappone "tradizionale" e l'età contemporanea. Uscì da questa logica J.W. Hall, con *L'impero giapponese* (ed. it. 1969). Tuttavia, nell'analisi del Giappone contemporaneo egli ricorse spesso a concetti sovrastrutturali (militarismo, ultranazionalismo) che risultano devianti per un giudizio storiografico coerente con dinamiche sociali e politiche altrimenti di facile individuazione. Nel secondo dopoguerra vari autori si concentrarono sul Giappone contemporaneo, in particolare W.G. Beasley e R. Storry. Beasley (*Storia del Giappone moderno*, 1963, ed. it. 1969) pose in rilievo soprattutto i risvolti politici dell'espansionismo imperialista e della stretta totalitaria interna nel secolo intercorrente fra la cosiddetta restaurazione Meiji e la ripresa economica successiva al secondo conflitto mondiale; mentre Storry, attento al rapporto fra storia e scienze sociali, si dimostrò più sensibile a problematiche socioculturali (*Storia del Giappone moderno*, 1960, ed. it. 1962). Tuttavia, in questi volumi, così come, in modo più marcato, in *Storia del Giappone* (1970, ed. it. 1973) di E.O. Reischauer, a lungo ambasciatore statunitense a Tokyo, fu sottovalutato il problema della continuità fra trasformazione capitalistica del Meiji, fascismo giapponese e mutamenti del secondo dopoguerra. Tale sottovalutazione, già presente nelle linee di intervento elaborate negli Stati Uniti in preparazione dell'occupazione postbellica, non consentì agli autori un'interpretazione della storia contemporanea del Giappone pienamente convincente, non avendo essi colto i nessi fra passato e presente né i rapporti fra blocco di potere e "sudditi", impregnati di una mentalità collettiva in larga misura predisposta alla sottomissione o, quantomeno, all'allineamento all'ideologia dominante. Né nella giusta considerazione furono tenute due questioni rilevanti nel processo storico giapponese: il potere decisionale della burocrazia civile e la continuità della struttura economica. Di diverso impianto fu l'opera di J. Halliday (*Storia del Giappone contemporaneo*, 1975, ed. it. 1979) che comunque privilegiò un'interpretazione economicistica. Pertanto la sua analisi non dà un equilibrato rilievo alle dinamiche sociali, all'ideologia egemone e

all'etica conservatrice del blocco di potere dominante.

IL GIAPPONE COME "MODELLO". Nel secondo dopoguerra, in presenza del processo di decolonizzazione, la pubblicistica più diffusa considerò la trasformazione capitalistica del Giappone come il modello da seguire da parte dei paesi sottosviluppati. Tuttavia pochi furono gli studiosi che posero in luce l'aspetto fondamentale del successo giapponese nella transizione: la felice saldatura fra l'impatto con l'esterno (costituito dall'imposizione dei *trattati ineguali*) e i prerequisiti endogeni. In questa linea interpretativa si collocò Halliday, che si rifece alle analisi di E.H. Norman. Sia Norman (*La nascita del Giappone moderno*, 1940, ed. it. 1979) sia H. Borton (*Japan's Modern Century*, 1955) sottolinearono gli aspetti fondamentali della particolare situazione interna giapponese, rilevando, per dirla con Norman, che il successo della trasformazione fu dovuto, fra l'altro, alla «unione dello *yen* e della spada», cioè alla saldatura di interessi fra contadini ricchi proprietari di protomanifatture, ricchi mercanti e *samurai*, ormai da due secoli dediti all'amministrazione civile e non alle pratiche guerresche. In questo fattore, accanto ad altri elementi quali per esempio l'amplessima diffusione dell'istruzione, un forte senso di identità nazionale presente nella classe dominante e il ruolo carismatico dell'imperatore, fu individuato il fulcro della rapida reazione del Giappone all'impatto con l'occidente e la ragione del suo successo. Per questo, dopo decenni di discussioni e dibattiti, pare fondato considerare il processo di trasformazione capitalistica del Giappone (che la storiografia giapponese indica come *Meiji ishin*, mutamento Meiji) come una "rivoluzione dall'alto" e non un insieme di "riforme", ovvero, ipotesi meno rispondente alla sostanza, una "restaurazione" imperiale. Alla comprensione del successo giapponese nella transizione al capitalismo contribuì un'importante iniziativa editoriale della Princeton University Press che, riprendendo le discussioni sviluppatesi in una serie di simposi cui parteciparono i maggiori esperti mondiali, diede vita a una serie di volumi collettanei curati da studiosi di prestigio: fra gli altri, quelli curati da M.B. Jansen, *Changing Attitudes Toward Modernization*; da W.W. Lockwood, *The State and Economic Enterprise* (entrambi pubblicati nel 1965); da R. Dore, *Aspects of Social Change in Modern Japan* (1967), volti a individuare l'accostamento delle radici endogene e dei tratti di novità della modernizzazione del Giappone e a rilevarne la funzionalità nella situazione giapponese. Inoltre Lockwood, nel suo *The Economic Development in Japan. Growth and Structural Change* (1968), ritornò alla problematica, sottolineando l'importanza dell'intervento dello stato per lo sviluppo e il successo dell'economia.

IL GIAPPONE FRA LE DUE GUERRE MONDIALI. Nodo centrale per la comprensione del processo storico del Giappone è l'analisi del fascismo giapponese. Negli anni Settanta alcuni storici statunitensi iniziarono a condurre ricerche su aspetti particolari delle istituzioni, della società e dell'economia giapponese che posero in luce, seppure solo in modo implicito, i limiti delle preesistenti interpretazioni del regime fra le due guerre mondiali. Fino ad allora, infatti, studiosi quali Hall, Reischauer, Beasley avevano fatto ricorso a concetti sovrastrutturali (ultranazionalismo, militarismo, socialismo di stato) affatto esplicativi; lo stesso Norman, nel 1940, aveva negato il carattere fascista del regime giapponese fra le due guerre mondiali. Al riguardo, preme inoltre sottolineare che la questione fu sottovalutata anche dalla storiografia marxista, influenzata dalle interpretazioni coeve del Comintern, sostenute in *Militarism and Fascism in Japan* (1934). Qui i due autori, coperti da pseudonimo (O. Tanin e E. Yohan), negavano che il regime giapponese fosse fascista, peraltro smentiti dall'estensore dell'introduzione, l'autorevole K. Radek che per primo individuò nella burocrazia civile la levatrice del regime. L'interpretazione terzinternazionalista, nel clima di montante stalinismo, influenzò sia le analisi del Partito comunista giapponese, a discapito dei marxisti "non ortodossi" favorevoli alla tesi di Radek, sia, in seguito, storici come Halliday. Negli Stati Uniti, ove gli studi sul Giappone contano oggi centinaia di specialisti, alcuni giovani storici avviarono ricerche settoriali, ancorate alla situazione economico-sociale giapponese.

Sebbene eccessivamente volti al *particolare* delle problematiche indagate, R.H. Mitchell in *Thought Control in Prewar Japan* (1976); D. Anson Titus con *Palace and Politics in Prewar Japan* (1974); R.J. Smethurst in *A Social Basis for Prewar Japanese Militarism. The Army and the Rural Community* (1974); R.H. Havens con *Farm and Nation in Modern Japan. Agrarian Nationalism 1870-1940* (1969); di S. Large, *Red Flag in Japan* (1952), entrambe incentrate sul periodo prebellico, e di R.A. Scalapino, *The Japanese Communist Movement 1920-1966* (1967), tutta volta a dimostrare i legami con l'Unione sovietica a discapito di un'analisi approfondita del comunismo giapponese (analisi condotta invece dalle altre due opere). Un'eccezione rispetto al poco interesse verso il periodo prebellico fu costituita dal volume di G.M. Berger *Parties out of Power in Japan 1931-1941* (1977), che dimostrò come i partiti politici giapponesi furono subalterni all'ideologia e agli interessi imperialistici dominanti e, dunque, compartecipi del blocco di potere.

IL SECONDO DOPOGUERRA. Gli studi statunitensi sul Giappone ebbero un'impennata, tuttora in atto, nel secondo dopoguerra. Accanto a ricerche storiche erano comparse ricerche economiche, sociologiche e antropologiche condotte durante il conflitto da consulenti governativi che contribuirono a indirizzare le future analisi della yamatologia americana. Oltre al citato testo di Norman rilievo particolare ebbe la ricerca antropologica di R. Benedict, *Il crisantemo e la spada* (1946, ed. it. 1968). Inoltre dagli anni Cinquanta fiorì una messe di analisi: fra le altre quelle di C.G. Allen, *A Short Economic History of Modern Japan* (1946, più volte aggiornata); di B.K. Marshall, *Capitalism and Nationalism in Prewar Japan* (1967); di D.M. Brown, *Nationalism in Japan* (1955); di R.P. Dore, *Land Reform in Japan* (1959). Occorre poi rilevare che a partire dagli anni Sessanta, grazie a una grande disponibilità di mezzi, gli studiosi di lingua inglese esplorarono quasi ogni aspetto del processo storico giapponese. In ambito politico-istituzionale l'attenzione si concentrò sul Partito liberaldemocratico al potere quasi ininterrottamente dal dopoguerra, sull'azione parlamentare, sull'organizzazione di governo e sull'amministrazione: Haruhiro Fukui, *Party in Power* (1970); T.E. MacDougall (a c. di), *Political Leadership in Contemporary Japan* (1982); H.H. Baerwald, *Party Politics in Japan* (1986); C.F. Bingman, *Japanese Government Leadership and Management* (1989). Se la produzione storiografica occidentale e, in particolare, statunitense, è foltissima, tuttavia assai spesso risente di lacune metodo-logiche e ideologiche che inficiano la riflessione sui fenomeni. Infatti con grande frequenza si sono delineate interpretazioni squilibrate e, pertanto, poco esplicative che variano tra l'approccio acriticamente esornativo e quello totalmente negativo.

LA STORIOGRAFIA ITALIANA. L'attenzione del mondo accademico italiano per il Giappone risale alla fine dell'Ottocento. Gli interessi in quella fase si concentrarono sugli studi linguistici, filologici e letterari. Nei primi decenni del Novecento furono pubblicate alcune opere orientate alla diffusione della conoscenza di base del processo storico giapponese. In questo filone si collocarono *Il Giappone vittorioso* di E. Cocchia (1909) e la *Storia del Giappone* di P.S. Rivetta (1920). Risenti del clima politico in cui fu scritta la *Storia del Giappone* di A. Troni (1942), cui si affiancò l'opera, tradotta dal tedesco, di C. Haushofer (*Il Giappone costruisce il suo impero*, 1942), chiaramente orientata a propagandare le ragioni della guerra dell'alleato orientale. Nell'immediato dopoguerra gli studiosi dell'oriente, al di là della loro specializzazione, ricoprirono aree di intervento assai più ampie. Così fu per M. Muccioli, insigne studioso del teatro giapponese, che stilò a più riprese alcune storie del Giappone: fra le altre, la voce Giappone nel primo volume di *Le civiltà dell'Oriente* (sotto la direzione di G. Tucci, 1956) e *Giappone in Storia universale* (diretta da E. Pontieri, 1963). Pur non disconoscendo l'encomiabile sforzo di consentire ai lettori e agli studenti italiani un accostamento alla storia del Giappone, gli interventi di Muccioli si inserirono in una mera logica di *histoire événementielle*, utile sì per un primo approccio, ma per nulla al passo con le esigenze interpretative della storiografia. Questa tendenza fu superata, a partire dagli anni Settanta,

da una nuova leva di studiosi, la cui attività di ricerca interessò aspetti cruciali del processo storico giapponese. La loro attività si tradusse nella produzione di libri e di saggi in pubblicazioni orientalistiche ("Il Giappone", "Giappone"), spesso edite da università (quali gli "Annali dell'Istituto universitario orientale di Napoli", gli "Annali di Ca Foscari", la "Rivista di studi orientali" dell'università La Sapienza di Roma) o in riviste sensibili alle problematiche delle storiografie extraeuropee (fra cui "Rivista storica italiana", "Rivista di storia contemporanea", "Politica internazionale", "Passato e presente"). Le precondizioni endogene della trasformazione capitalistica del Giappone furono oggetto di un'intensa e puntuale sistemazione teorica da parte di F. Mazzei nel suo breve ma densissimo saggio *Profitto embrionale e differenziazione contadina nel Giappone Tokugawa* ("Il Giappone", XVI, 1976, ma 1978). Da lì Mazzei avviò la riflessione a tutto campo sulle transizioni al capitalismo e giunse alla conclusione, condivisibile appieno, che l'iniziale "modello inglese", a fronte dell'analisi dei capitalismi nazionali, do veva essere prospettato non già come paradigma, bensì come eccezione. Partendo da tali premesse epistemologiche Mazzei fornì alla storiografia un ulteriore sostanziale contributo con *Il capitalismo giapponese. Gli stadi di sviluppo* (1979). Questo volume, oltre a suffragare la tesi appena esposta e a inserirsi nel dibattito teorico sul Giappone, diede, in Italia, visibilità alla storiografia economica giapponese, ponendone in luce i risultati raggiunti, di rilievo assoluto nel panorama scientifico mondiale. Se Mazzei individuò l'accumulazione di capitale sviluppatasi in alcune aree rurali del Giappone Tokugawa quale levatrice della trasformazione capitalistica, C. Zanier incentrò la sua ricerca sulla formazione del capitale mercantile nello stesso periodo storico e, in *Accumulazione e sviluppo economico in Giappone. Dalla fine del XVI alla fine del XIX secolo* (1975), esplorò correttamente il peso determinante dei due poli del mercato nazionale (Osaka e Edo, l'odierna Tokyo). Tuttavia, con l'intento di ricondurre il caso giapponese all'interno del "modello inglese", Zanier sopravvalutò l'importanza, negli anni 1860-1870, del capitale mercantile. Nel filone della storia della cultura A. Tamburello documentò ampiamente, in alcuni fascicoli di "Il Giappone", la circolazione di opere occidentali nel tardo periodo feudale. Ne uscì un panorama ricco e frastagliato, di importanza fondamentale per comprendere le ragioni per cui gli intellettuali giapponesi, finalmente liberi dopo l'avvio della trasformazione di ispirarsi apertamente alla civiltà occidentale, dimostrarono prontezza e determinazione nell'accoglierne molteplici stimoli. Al precedente "incontro", nel Cinquecento e nel primo Seicento, fra oriente e occidente, furono dedicati I "kirishitan monogatari": una rilettura del "secolo cristiano" (in "Annali di Ca Foscari", 1970) di A. Boscaro, studiosa che svolse anche un'importante opera documentaria con la traduzione delle *101 Letters of Hideyoshi* (1975), dalle quali emerge la personalità e l'azione politica del grande condottiero del Cinquecento. Tornando agli anni della trasformazione capitalistica si segnala l'opera di M. Losano, che esplorò l'influenza di Roesler, Boissonade e Paternostro, consiglieri giuridici del governo Meiji, in *Tre consiglieri giuridici europei e la nascita del Giappone moderno* (in "Materiali per una storia della cultura giuridica", 3, 1973). Losano, cui si deve anche *Il diritto commerciale giapponese* (1982), nel suo saggio sul Meiji rilevò la molteplicità delle influenze occidentali e il pragmatismo degli artefici della trasformazione, pronti a ispirarsi alle diverse teorie giuridiche provenienti dall'esterno secondo le esigenze del nuovo blocco di potere dominante. Gli storici italiani del Giappone si sono dedicati ad analisi ispirate, oltre che dalla riflessione sul processo storico giapponese, dal loro radicamento nella cultura e nella società italiana. Il risultato fu, ed è, un insieme di ricerche su nodi centrali della con-temporaneistica italiana; oltre che alla transizione al capitalismo, i nodi storiografici su cui essi si sono maggiormente concentrati sono risultati: il fascismo, gli anni della ricostruzione e, più in generale, il secondo dopoguerra. Sul fascismo giapponese la sintesi di F. Gatti *Il fascismo giapponese* (1983), ponendo in rilievo i tratti comuni e le differenze con il fascismo italiano e il nazismo, argomentò la tesi del compimento del regime fascista nel periodo interbellico. Né diverse furono l'interpretazione di A. Valota con *Imperialismo e fascismo in Giappone* (pubblicato in *Storia dell'Asia*, a cura di E. Collotti Pischel, 1980) e la tesi sostenuta da Mazzei nel citato volume sul

capitalismo giapponese. Nella discussione, sostanzialmente unanime fra gli yamatologi, intervenne anche S. Bellieni, che con *Imperialismo e fascismo in Giappone* (in *La storia*, vol. IX, *L'Età contemporanea*, 1986) si concentrò sul legame fra repressione di classe all'interno e espansionismo esterno. Sui problemi della ricostruzione postbellica illuminante fu l'analisi compiuta in varie opere da G. Fodella, che in *Italia e Giappone. Economie a confronto* individuò nel protezionismo giapponese la differenza decisiva, per lo sviluppo economico successivo al 1945, rispetto all'Italia liberista. Superando analisi riduttive o fuorvianti introdotte da un'editoria assai spesso poco accorta nella scelta di traduzioni di testi antropologici e sociologici alla ricerca dei segreti del successo giapponese, Fodella ha di recente individuato, con *Il fattore orgware* (1993), il complesso dei fattori che sono alla base di quel successo, primo fra tutti il sistema organizzativo e dei valori cui sottostanno i lavoratori giapponesi. Una limitata panoramica di interventi statunitensi e giapponesi sui primi anni del secondo dopoguerra è stata raccolta in *La ricostruzione in Giappone 1945-1956* (1980) da F. Gatti, che ha anche curato una serie di documenti in *Il Giappone contemporaneo 1850-1970* (1976). Ai problemi di politica internazionale si è dedicato V. Ferretti, utilizzando tuttavia la tradizionale metodologia della storia diplomatica, in *Il Giappone e la politica estera italiana 1935-1941* (1983). Le forze in campo della storiografia italiana sul Giappone sono assai limitate; ma il panorama della ricerca è variegato e attivo. Della sua vivacità dà conto il volume curato da E. Collotti Pischel dedicato alla memoria di P. Beonio Brocchieri (*L'ascesa del Giappone*, 1994).

UN PROBLEMA EPISTEMOLOGICO. La storiografia del Giappone, unico paese asiatico ad aver operato, già nel secolo XIX, la trasformazione capitalistica, si è mossa all'interno della dicotomia universalismo/particolarismo, intendendo con universalismo il tentativo di ricondurre l'interpretazione della storia del Giappone a categorie e concetti interpretativi elaborati dalle scienze sociali nell'analisi del mondo occidentale. È il caso dei teorizzatori della modernizzazione del Giappone e, su tutti, di R.N. Bellah con il suo *Tokugawa Religion. The Values of Pre-Industrial Japan* (1970). Sul versante opposto, i fautori del particolarismo riconoscono al Giappone un processo storico nient'affatto confrontabile con l'occidente. In merito a questa problematica assai complessa si può affermare che la storiografia italiana sul Giappone, in genere, si colloca in una felice posizione intermedia. Infatti, pur individuando e sottolineando le peculiarità della storia del Giappone, gli studiosi italiani sono riusciti con efficacia a mediare fra i due corni del dilemma, utilizzando concetti e categorie storiografiche con il fine di arricchire un dibattito che troppo spesso gli storici "eurocentrici", dimostrandosi poco avveduti, hanno lasciato cadere, a detrimento di un arricchimento dell'epistemologia della storia.

• S. Bellieni, *Analisi di un incidente storiografico: Akita contro Norman*, in "Il Giappone", XVIII, 1978 (ma 1981); F. Gatti, *Italian Historiography on Fascism and Japanese Fascism*, in "Shakai kagaku trokiru", 32, Waseda daigaku, Tokyo 1986; Id., *Fascismo giapponese e categorie storiografiche eurocentriche*, in "Annali di Ca Foscari", XXVI/3, 1987.

## Bibliografia e fonti

- AA.VV., *Calendario Atlante De Agostini, anni 1999 - 2006*, De Agostini Editore, Novara;
- AA.VV. *L'enciclopedia della storia universale*, Istituto geografico De Agostini, Novara, 2000;
- AA.VV., *I sapori del mondo, cucina giapponese*, Editorial Sol 90, Barcellona, 2005;
- AA.VV., *La Storia, voll. 9, 12-15, 26*, De Agostini Editore/UTET/ L'Espresso, 2004;
- AA.VV., *L'Universale, la grande enciclopedia tematica, Letteratura, voll. 4-5*, Garzanti Libri, Milano, 2003;
- AA.VV., *L'Universale, la grande enciclopedia tematica, Arte, voll. 8-9*, Garzanti Libri, Milano, 2003;
- AA.VV., *L'Universale, la grande enciclopedia tematica, Scienze, voll. 10-11*, Garzanti Libri, Milano, 2003;
- AA.VV., *L'Universale, la grande enciclopedia tematica, Cinema, voll. 14-15*, Garzanti Libri, Milano, 2004;
- Arena, Leonardo Vittorio, *Samurai, ascesa e declino di una grande casta di guerrieri*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002;
- , *Kamikaze, l'epopea dei guerrieri suicidi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2003;
- Beonio-Brocchieri, Paolo, *Storia del Giappone*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1996;
- Cricco, G. e Di Teodoro, F.P., *Itinerari nell'arte, vol. 3*, Zanichelli, Bologna, 2005;
- Dobai, Johannes, *Klimt*, Rizzoli/ Skira, Milano, 2004;
- Downer, Lesley, *Geisha, storia di un mondo segreto*, Edizioni PIEMME, Casale Monferrato (AL), 2003;
- Iseki Masaaki, *Pittura giapponese dal 1800 al 2000*, Skira editore, Milano, 2001;
- Mercatante, Anthony S., *Dizionario universale dei miti e delle leggende*, Newton & Compton Editori, Roma, 2002;
- Ono, Sokyō e Woodard, William P., *Iniziazione allo Shintoismo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2004;
- Palmowski, Jan, *Dizionario di storia del '900*, Il Saggiatore, Milano, 1998;
- Pellitteri, Marco, *Mazinga nostalgia, storia, valori e linguaggi della Goldrake-generation*, Castelvecchi Editore, Roma, 1999;
- Reischaver, Edwin O., *Storia del Giappone, dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani-R.C.S. Libri, Milano, 2000;
- Romano, Sergio, *Cinquant'anni di storia mondiale, la pace e le guerre da Jalta ai giorni nostri*, Linganesi, Milano, 1996;

Salierno, Vito, *Edoardo Chiassone, un artista italiano in Giappone*, articolo da “Il Collezionista Francobolli”, 11/2005, Bolaffi editore, Torino;

Siniscalchi, Giovanni, *I supertreni a levitazione magnetica*, articolo da “Newton oggi”, 2/2003, R.C.S. Periodici, Milano;

Scott, David, e Doubleday, Tony, *Lo Zen*, Xenia Edizioni, Milano, 1994;

Wilson, Anne, *La cucina giapponese e coreana*, Könemann Verlagsgesellschaft Mbh, Köln, 1999;

Yamamoto, Tsunetomo, *Hagakure, il libro segreto dei samurai*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2002;

**Selezione di romanzi** sul Giappone o di scrittori giapponesi da cui l'autore ha tratto preziose informazioni e suggerimenti:

Baricco, Alessandro, *Seta*, R.C.S. Libri, Milano, 1996;

Golden, Arthur, *Memorie di una Geisha*, Longanesi, Milano, 1998;

Ceci, Cristiana, a cura di, *Cent'anni di racconti dal Giappone, di O. Dazai, Y. Kawabata. K. Ōe, S. Endō e altri*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2001;

Kerr, Alex, *Il Giappone e la gloria*, Feltrinelli Traveller, Milano, 1999;

Maraini, Fosco, *Case, amori, universi*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2000;

Mishima, Yukio, *Il padiglione d'oro*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1999;

–, *Sole e acciaio*, Ugo Guanda Editore, Parma, 2000;

Muratami, Haruki, *Tokyo blues norwegian wood*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2000;

–, *A sud del confine, a ovest del sole*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2002;

Tanizaki, Junyichiro, *Morbose fantasie*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1999;

Ōe, Kenzaburō, *Un'esperienza personale*, Garzanti Editore, Milano, 1998;

Orsi, Maria Teresa, a cura di, *Fiabe giapponesi*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1999;

Yoshimoto, Banana, *N.P.*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1997;

–, *Lucertola*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1997;

–, *Amrita*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1998;

–, *Sonno profondo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1998;

–, *Tsugumi*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1998;

–, *Kitchen*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1998;

–, *Sly*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1998;

–, *L'ultima amante di Hachiko*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1999;

–, *Honey moon*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2000;

–, *H/H*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2001;

–, *La piccola ombra*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2002;

- , *Presagio triste*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2003;
- , *Arcobaleno*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2003;
- , *Il corpo sa tutto*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2004;
- , *L'abito di piume*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2005.

Finito di scrivere nella primavera del 2006  
come tesina per l'esame di maturità al Liceo Classico